CAPITOLO III.

LA TORRE DEL FILARETE ED IL BATTIPONTE.

I numerosi documenti riprodotti nel Capitolo III della Parte storica, e le varie descrizioni della catastrofe del 1521, riportate al Capitolo XIV sono sufficienti, crediamo, a dare una idea complessiva di questa torre del Filarete, ed a dissipare quei dubbi che — anche durante la stampa della presente monografia storica — vennero accampati riguardo questa parte del Castello sforzesco. [1]

Anche prescindendo dai documenti riportati per la prima volta al capitolo III, era ormai assodato che questa torre, nell'agosto del 1452, si trovava all'altezza delle cortine laterali, e cioè br. 22: che Fr. Sforza dispose perchè venisse innalzata a m. 24, sino all' imposta della merlatura, la quale era portata da mensole o beccatelli in sarizzo lavorato: il fiorentino Ridolfi la vide nel 1480 e la disse " torre quadra altissima „ (Vedi pag. 427.): il Guicciardini la chiamò " torre di marmo bellis- " sima fabbricata sopra la porta, nella sommità della quale " stava l' orologio „. Infine vi era anche la campana — come si disse a pag. 430.

---

[1] In merito alla " *supposta torre del Filarete* „ il Direttore dell'Archivio civico di Milano in un giornale cittadino, ai 19 di gennaio, asseriva: " che " la costruzione di questa torre abbia proprio avuto principio nel 1452, non " è punto un articolo di fede, e men che meno lo è che essa abbia avuto " le forme che si compiace di darle l'architetto Beltrami: essa non esistette " che per poco più di mezzo secolo, forse neppur mai compiuta. „

Però dalle semplici indicazioni contenute nei documenti e cronache del tempo, non era facile il ricavare gli elementi per una ricostituzione della torre, se non si fosse avuto altresì il sussidio di qualche indicazione grafica.[1] Le ricerche fatte in questo senso hanno già dato un risultato soddisfacente: e qui esporremo il frutto di queste indagini, distinguendo quelle relative alla disposizione planimetrica della torre, da quelle riguardanti il suo coronamento.

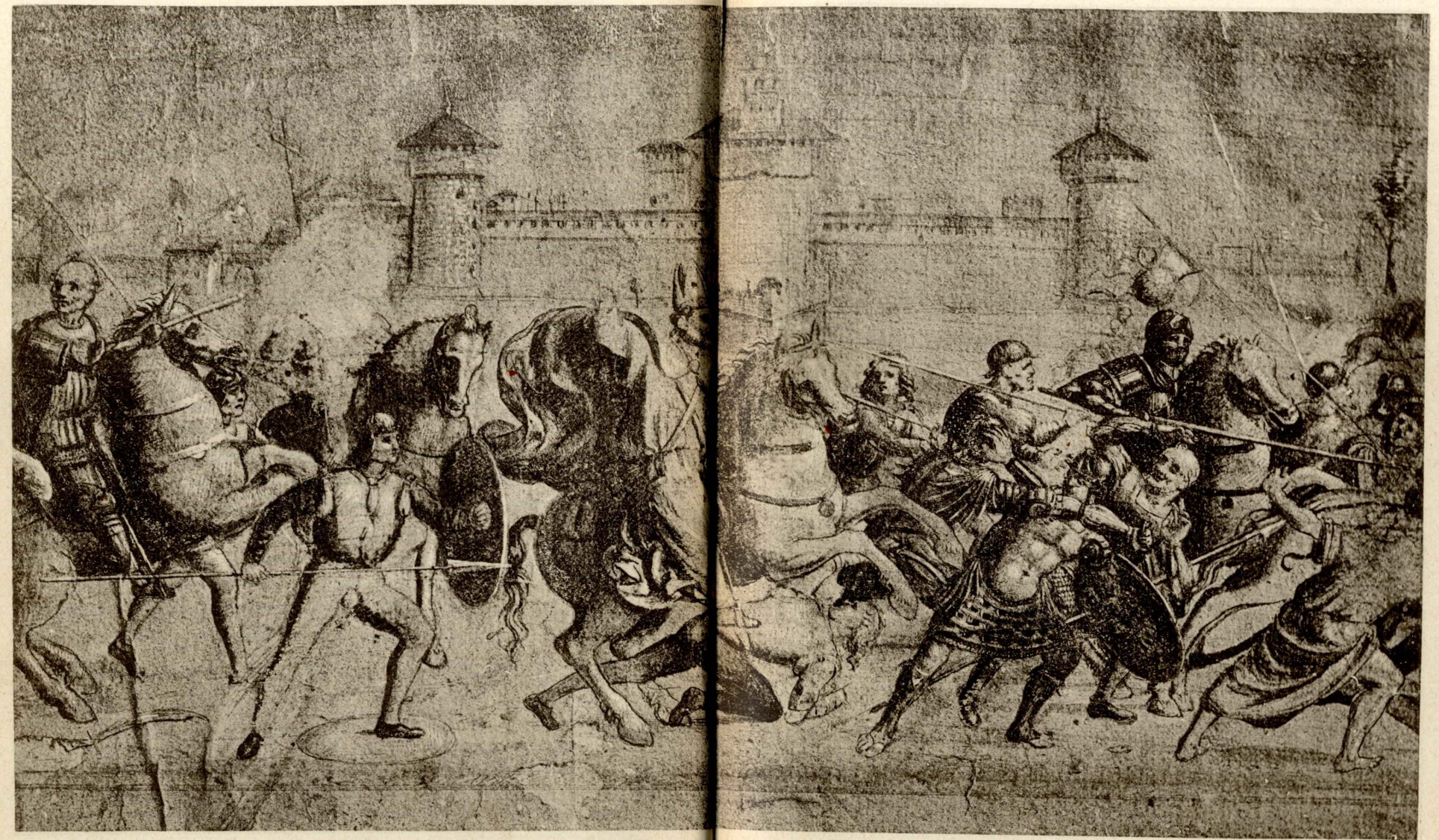
DISPOSIZIONE PLANIMETRICA DELLA TORRE.

Non è fuori di proposito l'ammettere che, all'atto di riparare le cortine squarciate dall'esplosione del 1521, siano state ancora utilizzate le fondazioni della torre del Filarete, le quali non è a ritenere siano state dalla esplosione divelte interamente, come qualche cronista ha riferito: si può quindi supporre ragionevolmente che la disposizione planimetrica della torre — come forma e sviluppo — corrispondesse a quella ancor oggidì indicata dalle massiccie murature costituenti l'accesso principale del Castello, e che assegnano alla fronte della torre una larghezza di m. 18.60. Elementi per confermare tale ipotesi si possono ricavare dal *Trattato di Architettura*, scritto dallo stesso Filarete, essendo naturale l'ammettere che questo architetto, trovandosi a dover descrivere la costruzione di un castello ideale e quindi di una torre quadrata, abbia nel suo *Trattato* esposto, in forma di precetti costruttivi, quelle disposizioni d'indole militare ch'egli ave· a avuto campo di applicare nel Castello di Milano.

I passi del *Trattato* del Filarete, che si riferiscono alla disposizione delle torri nella Rocca Sforzinda, sono i seguenti:

" Io le voglio fare (le torri) alte di sopra dal muro uno

[1] Nei disegni di rilievo e restauro del Castello, eseguiti or sono dieci anni per incarico del R. Ministero della Pubb. Istruzione, non presentai il prospetto della torre del Filarete mancando ancora, a quell'epoca, qualsiasi indicazione grafica attendibile, non potendo ritenere come tale neppure la veduta del Castello contenuta nell'edizione del Vitruvio di Basilea 1616 (Vedi pag. 550); mi limitai quindi a dare una sommaria indicazione della torre in uno schizzo prospettico d'assieme della fronte verso la città. (Vedi Prefazione alla prima edizione 1885, del *Castello di Milano.*)



FRONTE DEL CASTELLO DI MILANO, VERSO LA CITTÀ, AL PRINCIPIO DEL 1500.

(Da un disegno esistente alla R. Accademia di Belle Arti in Venezia.)

" mezzo quadro, cioè dieci braccia, chon una uolta sopra et in " becchategli con merli coperte (143). „ [1]

" Et le torri quanto uuoi poi ch'elle uadino alte? — Dieci " altre braccia, merlate in becchategli chome l'altre grandi " (quelle rotonde) e con quelle cupolette chome che quelle, " perchè uoglio ancora a quelle che ui sia sù una figura di " bronzo o di marmo con qualche cosa, secondo mi parra che " stia bene (161). „

Riguardo lo spessore dei muri troviamo: " ma faremo che " saranno sei, perchè le mura per quel verso bastano di tre " braccia perchè non v'è pericolo di bombarde (16). „ [2]

E per la porta d'accesso: " Et a questa (porta) intendo di " fare il ponte levato di dieci braccia per lunghezza, e così " le bianchette sue da canto, le quali risponderanno in quel " uano delle sei braccia (169). „

Infine pei beccatelli il Filarete assegna " lo sporto d'uno " braccio e mezzo per ciascheduno, et così di distanza da l'uno " all'altro sara quello medesimo, cioè uno braccio e mezzo (142) „.

Limitandoci per ora a ricavare dal Trattato Averuliniano quanto riguarda la disposizione planimetrica, rileveremo anzitutto la prescrizione di tenere il muro della torre, verso l'interno del Castello, di minore spessore dei muri laterali " perchè " non v'è pericolo de bombarde „: il che corrisponde appunto a quanto si verifica nell'accesso al Castello, essendo i muri laterali dello spessore di m. 4.80, mentre quello verso la Piazza d'Armi interno è di soli m. 2.20.

Riscontrata la larghezza originaria della torre del Filarete in m. 18.60 circa — br. 31 — rimane a stabilire l'altra dimensione planimetrica della torre.

I muri laterali della torre sporgono dalla parete interna della cortina sud-est, di m. 10: aggiungendo a questa misura lo spessore della cortina, in m. 3.60 circa, [2] risulta che, se la torre del Filarete era allineata colla fronte esterna di questa

[1] Numero della pagina nell'edizione del *Trattato* fatta dall'Œttlingen.

[2] Tale spessore corrisponde a quello assegnato dal Filarete nel suo *Trattato* per le mura della fortezza sforzinda, che dovevano avere br. 6 di grossessa e br. 20 di altezza.

cortina, i fianchi della torre dovevano essere di m. 13.60, e quindi la pianta risultava a forma rettangolare di m. 18.00 per 13.60, vale a dire br. mil. 31 per br. mil. 23 circa. Non mancano esempi di torri, le quali si innalzano sull'asse della fronte di un castello, senza presentare alcun risalto dalla fronte stessa; e basterebbe quì citare un esempio dell' epoca, nel Castello sforzesco di Galliate: con tale disposizione però la sporgenza dei beccatelli e di tutta la sovrastante merlatura delle cortine laterali, non trovando alcun risalto della torre centrale che ne abbia a limitare in modo organico lo sviluppo orizzontale, deve essere interrotto con un ripiego — come si vede appunto nell'esempio di Galliate — consistente nel far sormontare, per un breve tratto, la merlatura delle cortine sulla parete verticale di prospetto della torre. Ora non è a credere che per la torre centrale sulla fronte del Castello di Porta Giovia — nella quale si voleva ottenere un particolare effetto estetico — sia stato adottato il partito di tenere la fronte in allineamento colle cortine: la torre doveva avere su queste un risalto sufficiente a contenere la sporgenza della merlatura di queste cortine, risalto che poteva essere di m. 2.90, quale si presenta nelle torri quadrate d'angolo, od arrivare anche a m. 5.00, nel qual caso la pianta della torre sarebbe stata perfettamente quadrata.

A questa seconda ipotesi ci indurrebbero nuovamente le indicazioni del *Trattato* del Filarete, secondo le quali la planimetria delle torri interposte fra le cortine della fortezza sforzinda, risulta in conformità al disegno *A* (pag. 611).

È da rimarcare l' analogia fra questa disposizione e lo schizzo di Leonardo, contenuta nel Mss. B, di cui presentiamo il fac-simile alla pagina seguente (fig. *B*).

Da entrambi i disegni appare chiaramente come la disposizione planimetrica consentisse, al disopra della merlatura, un sopralzo di minore larghezza, il quale costituisce il punto di partenza per rintracciare la disposizione originaria della parte superiore nella torre del Filarete.

CORONAMENTO DELLA TORRE.

Volle il caso che, esaminando attentamente alcuni anni or sono la parete di fondo di un piccolo portico collegante la ca-

scina Pozzobonella con una cappelletta — costruzione della fine

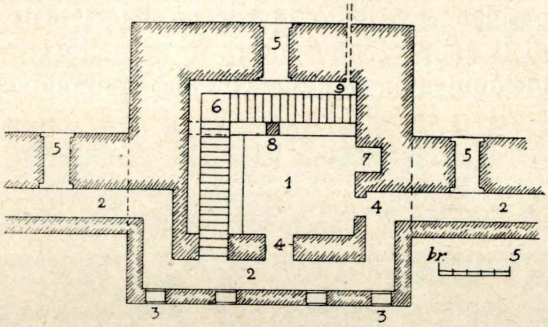


Fig. *A.* — Pianta della Torre, secondo le indicazioni del Trattato di Architettura del Filarete

1 — Locale di guardia della torre, al piano del corritojo
2 2 — Corritoio di ronda, al piano della merlatura
3 3 — Finestre verso l'esterno
4 4 — Porte dal corritojo al locale di guardia
5 5 — Finestre verso l'interno del Castello
6 — Scala
7 — Destro
8 — Pilastro reggente le arcate della scala
9 — Pozzo.

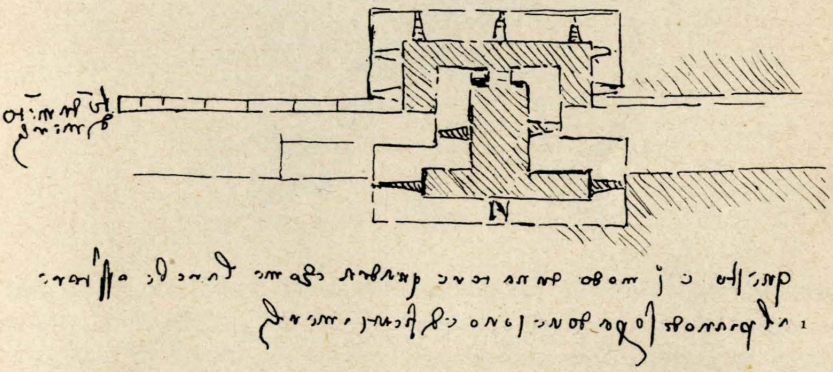


Fig. *B.* — Schizzo di Leonardo da Vinci — Mss. *B*, fol. 5^0, r.^{o} (Institut de France.)

[1] " questo e 1° modo du na torre quadra chome larebe asstare
" al piano sopra doue sono edificatj i merli.
" fondamento di merli „

del secolo XV, o dei primi anni del secolo XVI — avessi a rilevare le traccie di disegni e graffiti, in parte ricoperti da un intonaco grossolano aggiuntovi posteriormente, nelle quali traccie intravvidi la rappresentazione di un castello.

Staccando diligentemente quell'intonaco sovrapposto arrivai,

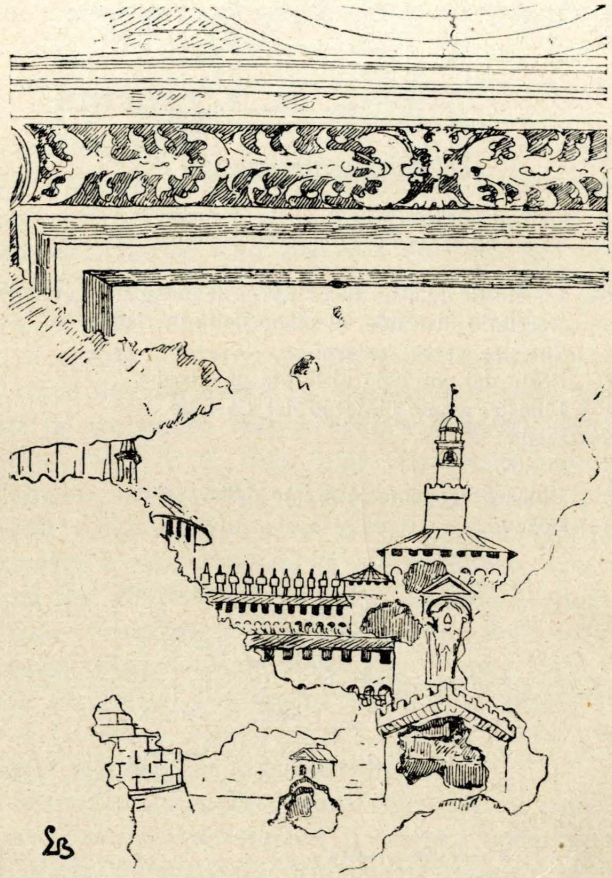


Fig. C. — Graffito alla Cascina Pozzobonella.

a mettere in luce una maggior tratta del graffito, la quale, malgrado i gravi danni subiti, era ancora sufficiente ad identificare la rappresentazione del Castello di Milano: una torre quadrata o rettangolare, difesa da un rivellino triangolare, e

collegata, mediante una cortina merlata, ad una torre rotonda coperta da tetto: al disopra della cortina la rappresentazione di un'altra torre e di una cortina più alta della anteriore e coronata da molti camini. Non era conclusione troppo ardita il ravvisarvi la torre del Filarete col rivellino o battiponte a triangolo, la torre rotonda sud, la torre di Bona, ed il fabbricato della Rocchetta. L'importanza di quel graffito sta specialmente nella indicazione della parte superiore della torre del Filarete, perchè veniva finalmente a stabilire come, al di sopra del tetto por-

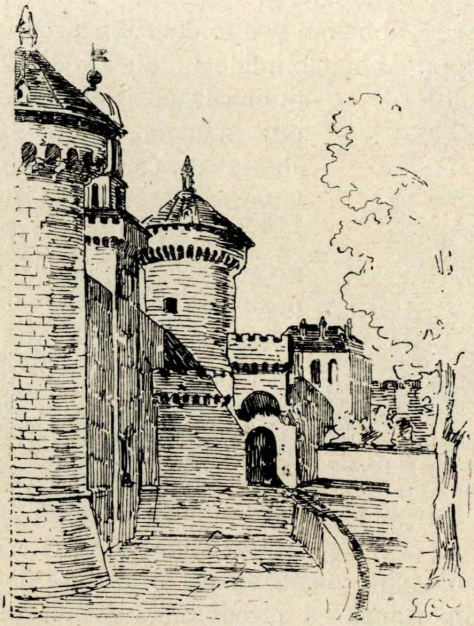


Fig. *D.* – Fondo di un quadro di scuola leonardesca.

tato dalla merlatura, la torre s'innalzasse con un corpo a forma cubica più stretto, [1] il quale costituiva la base di un secondo sopralzo, di larghezza ancora minore, disposto a forma di cella per una campana: il tutto coronato di cupolino con asta e ban-

[1] Secondo le indicazioni del Trattato del Filarete, tale sopralzo sopra una torre quadra di br. 20 di lato, doveva essere di br. 12 di lato, e di br. 20 d'altezza.

deruola. [1] Una volta trovato questo punto di partenza, riusciva più facile il proseguire le ricerche e l'avvertire altre rappresentazioni del Castello di Milano anteriori al 1521. A quella che già segnalai nell'Arch. St. Lomb. del 1889 (Vedi fig. D.) riscontrata nel fondo di un quadro di scuola leonardesca, due altre vennero ad aggiungersi in questi ultimi tempi: il graffito conservato su di una vecchia parete di portico di fianco alla sacrestia dell'Abbazia di Chiaravalle milanese — di cui il fac-simile venne presentato a pag. 553 — ed il disegno conservato alla R. Accademia di Belle Arti in Venezia, di cui — per la speciale sua importanza — abbiamo voluto dare la riproduzione con una tavola in eliotipia. Abbiamo infine un'altra indicazione nel fondo di una Deposizione nel sepolcro, scolpita in legno, la quale si trova nella chiesa di Casoretto presso Milano, lavoro che risale ai primi anni del secolo XVI. L'artista, volendo rappresentare nel fondo della sua composizione la veduta delle mura di Gerusalemme, si ricordò del Castello di Milano, disponendo di fianco ad una torre rotonda a bugnato, reminiscenza delle torri rotonde di Francesco Sforza, una torre più alta, con vari sopralzi che si accordano colle rappresentazioni già menzionate.

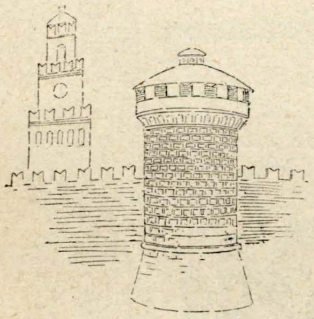


Fig. *E.* — Reminiscenza del Castello di Milano, per la veduta di Gerusalemme nel fondo di una Deposizione scolpita in legno: Casoretto Milanese.

Si aggiunga che quand'anche si volesse porre in dubbio o limitare l'importanza ed attendibilità di queste varie indicazioni, le quali si confermano a vicenda, si avrebbero pur sempre altri elementi di fatto e positivi, in appoggio alla ricostituzione della torre del Filarete. Vi sono ancora due torri, innalzate nel Ducato di Milano, durante la dominazione sforzesca, le quali

[1] Se il Filarete avesse potuto portare a compimento la torre, vi avrebbe collocato " per rispetto della fulgure uno agniusdeo di quelli che fa il " papa... i quali hanno questa proprietà che doue e sono non vi da ne " fulgure ne saetta... „ (*Trattato Cod. Magliabech.*) Di questi *agnusdei* si conserva ancora un esempio sulla torre campanile di S. Gottardo in Milano.

costituiscono due esempi di torri destinate — come quella del Filarete — a portare l'orologio e la campana delle ore: sono

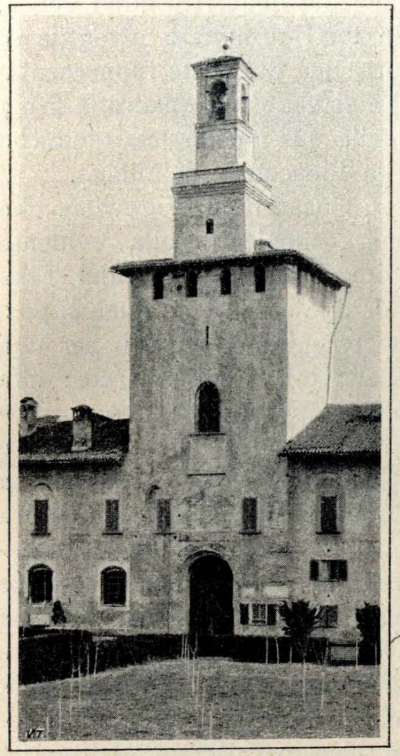


Fig. *F.* — Torre nel mezzo della fronte del Castello di Cusago. (Epoca di Galeazzo M. e Lodovico il Moro.)

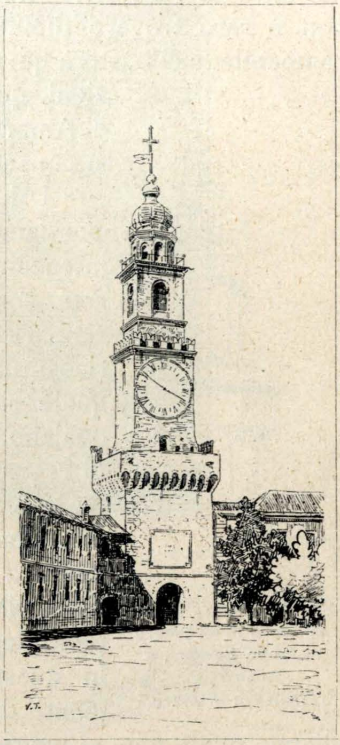


Fig. *G.* — Torre del Castello sforzesco di Vigevano

la torre del Castello di Cusago, presso Milano, e la torre del Castello di Vigevano. In entrambe vediamo il primo sopralzo a forma cubica, coronato da piccola cornice in laterizio e da merlatura, come nelle rappresentazioni del Castello già segnalate, il quale sopralzo, a Vigevano, porta appunto il quadrante delle ore: al di sopra abbiamo l'altro sopralzo, sforato da 4 arcate, ed evidentemente destinato a ricevere la campana. La torre di Cusago termina con un semplice tetto, anzichè con un cupolino: ma questo si vede invece ancora a Vigevano, sebbene

non si conservi la forma originaria. Che tale disposizione di torri, destinate a portare il quadrante dell'orologio e la campana, fosse comune al principio del secolo XVI, è confermato altresì dal fatto che, nei fondi architettonici dei quadri di quell' epoca, non è raro trovare dipinte delle torri terminate a foggia di campanile: e ci basterà qui riprodurre una di queste rappresentazioni, quella che si vede nel quadro, a firma di Ambrogio Bevilacqua e colla data 1502, che si conserva nella Pinacoteca di Milano.

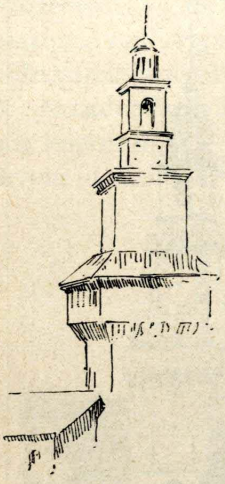


Fig. *H* – Torre dipinta nel fondo di un quadro di Ambr. Bevilacqua Anno 1502. *(Pinacoteca di Brera.)*

I due tipi di Cusago e di Vigevano, che possiamo ritenere innalzati colla evidente intenzione di riprodurre la torre del Filarete, sono quindi due esempi dai quali si possono ricavare elementi non dubbi per una ricostituzione della torre del Filarete: alla quale ricostituzione potrà altresi concorrere qualche altra traccia od avanzo che le opere di restauro al Castello verranno mettendo in luce. A questo riguardo ci è dato fin d'ora di segnalare qualche avanzo di quel coronamento a beccatelli, che fu argomento di tante discussioni nell'anno 1452: poichè in vari punti degli scavi e delle demolizioni compiute in questi ultimi mesi, si rinvennero frammenti di mensole in sarizzo, lavorate a fogliami, quali non si veggono in nessuna parte della merlatura del Castello, eccetto che in un ballatojo della Rocchetta: ed il fatto di trovare dispersi in vari punti questi frammenti, può trovare una ragione nella catastrofe del 1521. Non è quindi ipotesi troppo arrischiata il ravvisare in quei frammenti i beccatelli della torre del Filarete. (Vedi fig. *I*, pag. 617.)

Rispetto al battiponte o rivellino che sorgeva davanti alla torre del Filarete, già si è accennato alla sua disposizione a forma triangolare, come appare dai disegni di Leonardo, già riportati al capitolo XI della parte storica, e specialmente dalla fig. 7 data a pag. 470, la quale si presenta come la disposizione più conforme allo stato in cui Leonardo dovette trovare la fronte del Castello quando venne a Milano. Tale disposizione a trian-

golo viene confermata dal disegno della R. Accademia di Venezia (Vedi Tavola in eliotipia.) e si ritrova sufficientemente in-

Fig. *I.* Frammenti dei beccatelli della Torre.

dicata nei due graffiti di Chiaravalle e della cascina Pozzobonella. Anche per questa parte, il Filarete offre nel suo Trattato qualche indicazione, là dove, dopo aver parlato dell' ingresso alla torre aggiunge: " E di fuori uno rivellino in triangholi, alto solo braccia dodici, merlato et in beccategli. „

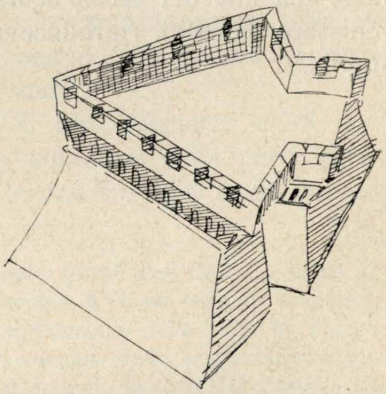


Fig. *L.* Disegno di Francesco di Giorgio Martini. (Dalla raccolta Beltrami.)

La disposizione di tale difesa ad angolo, di fronte agli accessi delle fortezze era già adottata, o per lo meno studiata, verso la metà del secolo XV, quando il Filarete si recò a Milano, come appare da vari disegni originali dell' architetto militare Francesco di Giorgio Martini.

Tale disposizione si conservò anche nei primi anni del secolo XVI, quando Luigi XII volle rafforzare l'accesso al Castello " che se in prima era forte, da poi fu fortissimo „ come

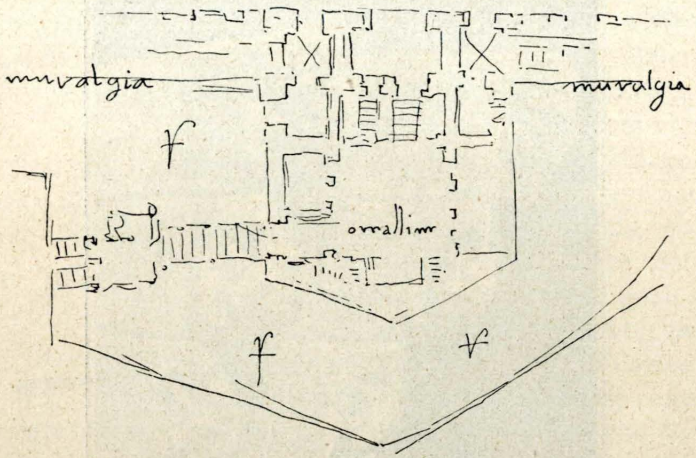


Fig. *M.* Rivellino d'accesso al Castello di Milano, nella prima metà del secolo XVI.
(Disegno di Ant. Sangallo – Raccolta Beltrami.)

riferisce il Paullo, già citato a pag. 533. Ed anche il rivellino, di dimensioni ancor maggiori, che difendeva l' accesso al Castello alla fine del secolo scorso, prima che i bastioni spagnuoli venissero demoliti, riproduceva la disposizione della fronte ad angolo.

CAPITOLO IV.

LE DUE TORRI ROTONDE.

Queste due torri rotonde, agli estremi della fronte sud-est del Castello di Porta Giovia, costituiscono certamente la parte più originale della ricostruzione di Fr. Sforza, poichè, se della loro struttura massiccia, rivestita interamente in pietra, si hanno pochi esempi, nessun altro esempio ricordiamo di pari mole. [1]

Il loro diametro è di metri 20,40 - br. mil. 34 - e l'altezza originaria della parte cilindrica a bugnato, al di sopra del *redondone* che è in marmo

[1] Le due torri rotonde, in sarizzo, sulla fronte del Castello verso la città costituivano, fin dal principio del secolo XVI, un esempio singolare di architettura militare: infatti nel 1519 il Consiglio della città di Zurigo spediva a Milano il suo architetto e vari membri delle corporazioni cittadine, affinchè prendessero ad esame ed a modello le torri del Castello di Milano, per costrurre una torre consimile a Zurigo, che fu quella chiamata *Rennwegthor*, eretta nel 1529. (Vedi: Autobiografia Rodolfo Collinus, in *Zürcher Taschenbuch*, 1859, pag. 190.)

Quella torre rotonda, tutta in pietra e coperta da tetto, venne demolita nel 1868.

delle cave di Candoglia, era di metri 24,75 costituita da 45 corsi di bugne — burchioni — 18 dei quali corsi vennero demoliti dopo le 5 giornate del 1848, per ridurre i torrioni all'altezza delle cortine del Castello. La disposizione esterna di queste torri è semplice: il bugnato — che si estende per altri 17 corsi anche nella parte sottostante il *redondone* a forma conica — era interrotto solo dalle aperture delle finestre che illuminano le celle interne, e da un grandioso stemma, pure in marmo di Candoglia, dell'altezza di m. 5.50, comprendente 10 corsi di bugne in altezza e 6 bugne in larghezza: l'ampio ducale era occupato semplicemente dalla biscia viscontea, che Fr. Sforza preferì adottare senz'altro emblema, per meglio persuadere i suoi sudditi ch'egli doveva essere considerato come il continuatore della dinastia viscontea: negli angoli, fra il ducale e la cornice di profilo ancora medioevale, egli si accontentò di incidere semplicemente F R . S F. [1]

Riguardo la disposizione che i due torrioni dovevano avere originariamente nella parte superiore, abbiamo già riportato quattro disegni i quali accertano come, al disopra dei 45 corsi di bugne si importassero i beccatelli reggenti gli archetti della merlatura e come questa portasse un tetto conico, terminato con cupolino o pinacolo. In merito a tale disposizione — adottata per il restauro del torrione est all'altezza sua originaria, compiuto in questi giorni — vennero recentemente sollevati alcuni dubbi, i quali offrono argomento di confutazione: senza soffermarci " alla protesta " contro quei tecchiumi a cono per torrioni d'oltre venti metri " di diametro, e perciò di troppo colossali dimensioni per com- " portare simili aggetti [2] „ ricorderemo come, discutendosi in Con-

[1] Queste iniziali e le traccie della Biscia viscontea non hanno però valso a metter sull'avviso coloro che, volendo sostenere la parziale demolizione del Castello nel 1884, affermarono che queste torri sono " *relativamente moderne* „.

Nella già citata *Relatione generale* etc., è detto: " questo torrione dal " detto piano (dell'acqua) fino alla sua somità per la parte verso la città, è " incamisato de quadroni de Sarizzo a ponta de diamante et in parte di " pietre cotte e parte vive come sopra, in buon ordine. Nella medesima " parte verso la città vi è l'arma Visconte di marmo bianco in buona forma. „

[2] Gentile Pagani — in *Secolo* 19 gennaio 1894.

siglio comunale, ai 16 di marzo 1893, il progettato restauro, l'on. sen. Massarani osservasse che " nelle regioni della Penisola nella " quale le costruzioni fortilizie hanno carattere prettamente italiano, " castelli e torrioni coronati da merlature sopra piombatoj non " sogliono essere coperti dal tetto „ e concludesse quindi proponendo, pel caso in argomento, una copertura a forma di terrazza.

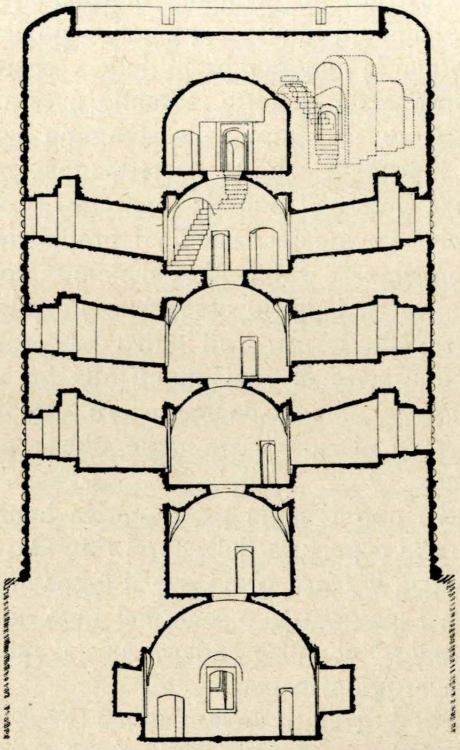
Ma le attestazioni dei documenti e dei vecchi disegni non possono essere distrutte da semplici indicazioni basate sopra criteri ed apprezzamenti affatto personali, i quali — per il fatto materiale che ormai la maggior parte delle vecchie torri abbandonate sono sprovviste di tetto, essendo questa la parte che meno potè resistere al tempo — sostengono la tesi che le torri non siano mai state coperte da tetto: tesi, la quale trovò facile accoglienza presso il pubblico, perchè — abituato a vedere, nelle vecchie rovine dei castelli, il profilo delle merlature disegnarsi pittoricamente sul fondo del cielo — non è spinto ad intravvedere nei merli l'ufficio essenziale di pilastri destinati a reggere il tetto ed a formare, all'ingiro del coronamento delle torri e cortine, una serie di vani muniti alla lor volta di ripari mobili, detti *ventiere*, [1] in modo da mantenere tutto il giro di ronda delle cortine e torri al riparo, sia dalle offese di guerra che dalle intemperie.

I documenti riportati nella parte storica hanno più di una volta accennato alla copertura delle torri rotonde: si vide come, nel luglio del 1455, il Duca ordinasse il legname " per coprire la torre rotonda „ (pag. 181): e come nel 1470 un ambasciatore visitasse il Castello " et volse andare suso il muro, et deinde suso la torre di brugioni coperta „.

D'altra parte i graffiti della cascina Pozzobonella (vedi pag. 612) e dell'Abbazia di Chiaravalle (vedi pag. 553) il fondo del quadro di scuola leonardesca, (vedi pag. 613) ma più di

[1] La *ventiera* era applicata alle merlature, allo scopo di difendere gli interspazii fra un merlo e l'altro, fin dal 1300: il Villani parla di *merlate armate di ventiere*; il Viollet-le-Duc la definisce: " Sabord manœvrant " sur un axe de bois posé sur deux crochets en fer, qui permettait de voir " le pied des murailles sans trop se decouvrir, et garantissait l'étage supe- " rieur contre le vent et la pluie. „

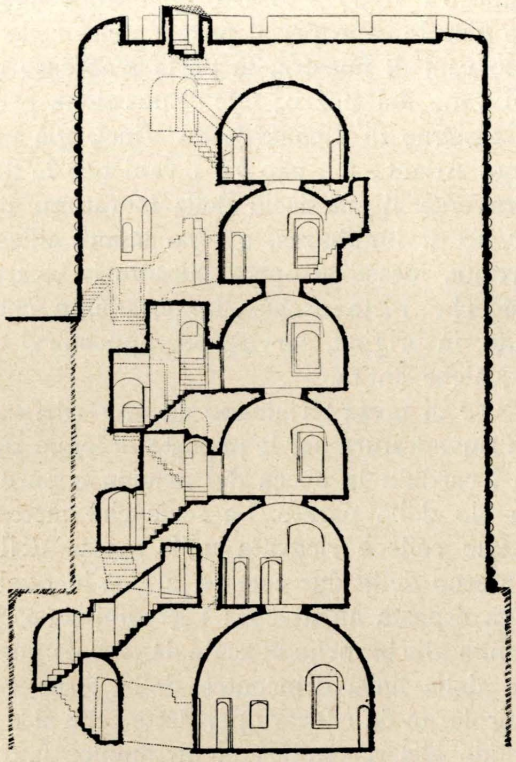
tutto il disegno della R. Accademia di Venezia (Vedi Tavola in eliotipia.) non possono lasciare alcuna incertezza: e si noti come in questo ultimo disegno la fedeltà della riproduzione delle due torri rotonde sia tale, da presentare anche il fatto che la finestra della cella più alta, anzichè essere sulla stessa linea verticale delle finestre sottostanti, è spostata verso la città, disposizione che si vede sempre riprodotta nelle rappresentazioni dei torrioni all'epoca spagnuola od austriaca.



Sezione del Torrione Est, secondo la linea *A B*
(Da un disegno del 1800. — Depôt general des fortifications.)

Passeremo a descrivere la disposizione interna la quale, salvo qualche differenza di particolari, si presenta eguale nei due torrioni: infatti ognuno conteneva sei celle, a pianta circolare concentrica alla torre, del diametro di m. 5.90 — br. mil. 10 — ad eccezione della cella inferiore, sotto il piano del *redondone*, la quale

ha il diametro maggiore di m. 8.50 — br. mil. 14. Come si vede nettamente nelle due piante del torrione est, e nelle due sezioni secondo le linee *A B* e *C D*, il massiccio della muratura era assai ragguardevole rispetto al vano di quelle celle. [1] L'altezza



Sezione del Torrione Est, secondo la linea *C D*.
(Da un disegno del 1800. — Depôt general des fortifications.)

delle celle varia da m. 4.65 a m. 4,85 per le celle più piccole: nella cella sotterranea è di m. 6.80.

[1] Il Cesariano a proposito dello spessore del muro nelle due torri rotonde dice: " Et così le torre rotonde o uero poligonie sono faciende: Torre " rotonde proprie sono intelligende como questo ordine che qua io ti di- " mostro in figura: il cui centro è signato la littera A quale latitudine del " diametro interiore *e tanto uacuo quanto è la crassitudine exteriore:* Et si " epse torre uoi fare al modo di quelle di larce seu Castello predicto di " Joue che propulsando al icto de le bombarde seu artigliarie frangeansi le

Delle 5 celle superiori solo tre si conservarono, poichè le due più alte vennero demolite coll'abbassamento delle torri, effettuato nel 1848.

Nelle celle sotterranee si hanno due porte d'accesso, quattro vani di finestra verso il fossato — tuttora interrato — un camino ed un piccolo vano per il pozzo: nelle celle superiori vi sono solo due vani di finestra, la porta d'accesso alla scala, il camino, ed il vano del pozzo; tale disposizione presenta molte analogie col disegno di Leonardo da Vinci, già menzionato a pag. 469 (Cod. Atlant., fol. 240 *b*): i vani per le finestre costituiscono, attraverso il massiccio della muratura, un vero corridoio, di br. 10 di lunghezza, e sono muniti all'estremità con robuste inferriate, messe in opera durante la costruzione delle torri, di modo che resta esclusa la possibilità che le finestre abbiano potuto, in origine, servire per appostarvi delle bocche di fuoco di qualche entità.

Le aperture di porta terminano ad arco ribassato (Vedi le sezioni.) colla riquadratura per le imposte di legno di cui si veggono ancora i cardini: la bocca del camino è pure ad arco ribassato ed a filo della parete. La scala che mette in comunicazione le varie celle è ricavata nella massa della muratura, nell'angolo interno delle due cortine, e cioè in quella parte che non si trovava esposta all'attacco: i gradini sono di cotto, e la luce viene fornita alle branche di scala da piccole finestre, aperte in prossimità della linea d'incontro della torre colle cortine. Un'altra particolarità da rilevare per dette celle si è che la vôlta sferica si chiude alla sommità con un anello, fatto a conci di pietra, funzionante da serraglia aperta nel mezzo, in modo da mettere in comunicazione, in senso verticale, tutte le celle. Ri-

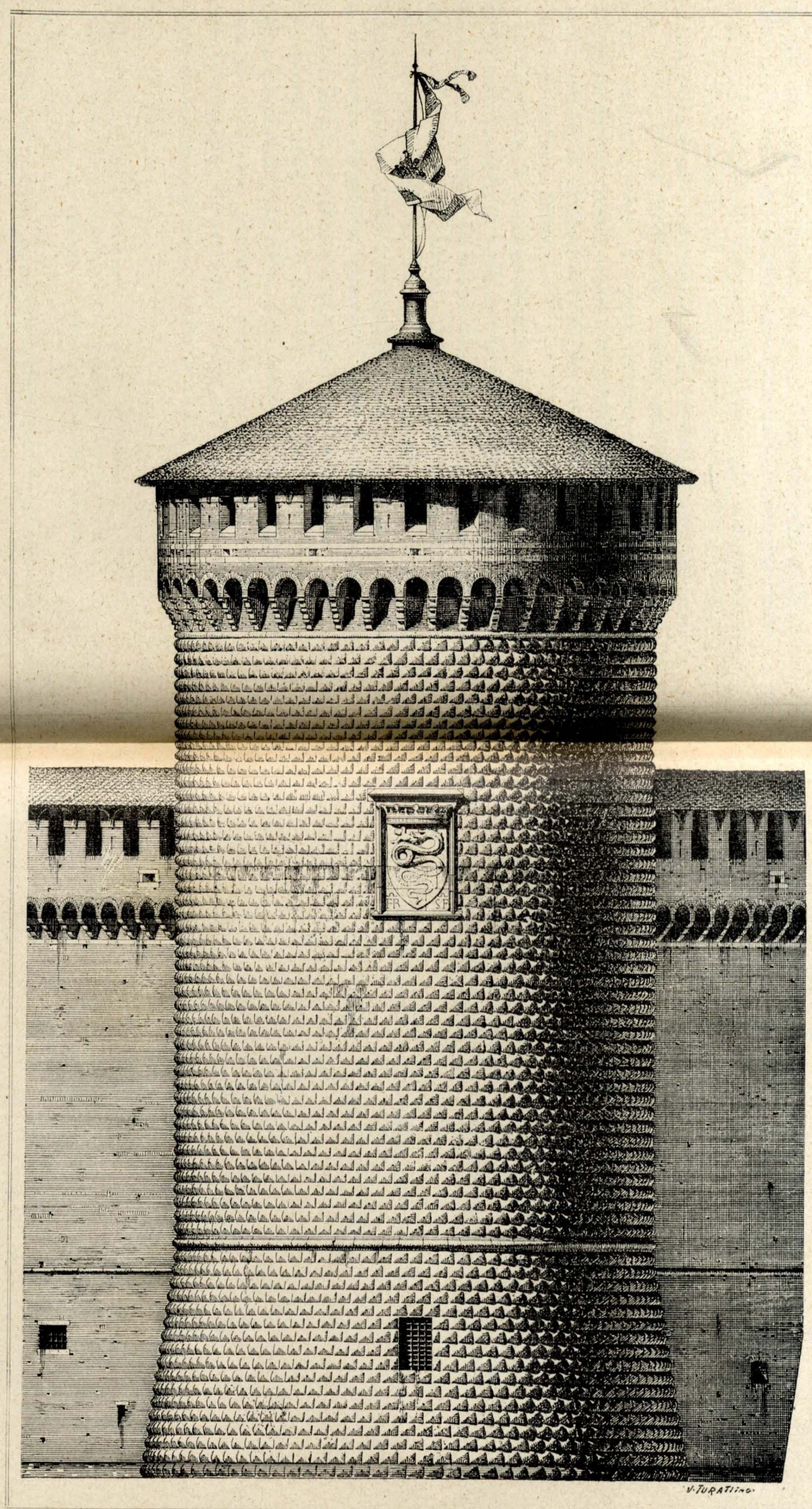
---

" Pyle ferræ et serano li cunei como li clavi ferrri rotali de li plaustri, ma " li cunei coanzati luno con laltro como uedi in la presente figura. „

(Ces. Cesariano, *Comento a Vitruvio* 1523, lib. primus, fol. XXI verso.)

Lo stesso autore, a pag. 42, r.° fece un'altra menzione di queste torri:

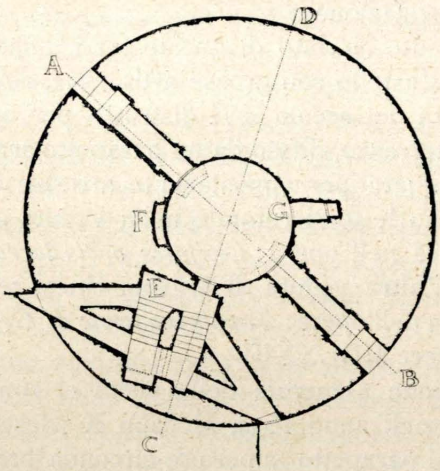
" Così et e placiuto a li nostri principi Mediolanensi non solum de " lateri: et due turre di uiuo Saxo: et li dui procestrii ædificare la fortis- " sima arce et Castello de la porta Joue. „



IL TORRIONE ROTONDO EST.

(Disegno per il restauro, compiuto dal luglio 1893 all' aprile 1894.)

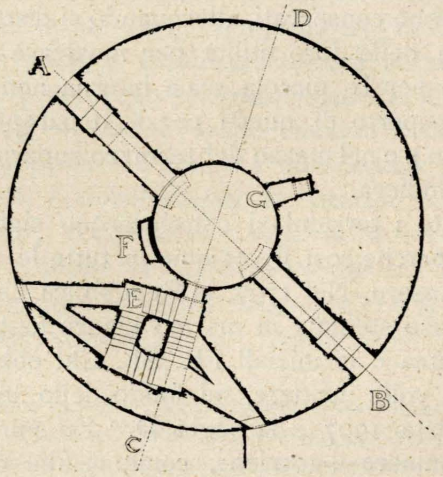
guardo la destinazione di queste celle, rimanendo escluso — per



Pianta di una cella all' altezza delle cortine.

A B Finestre
E Scala di comunicazione fra le varie celle
F Camino
G Pozzo, o *destro*.

la circostanza già notata delle inferriate — che potessero servire



Pianta di una cella superiore.

per una difesa con grosse bocche da fuoco, è a ritenere che

fossero specialmente destinate come celle per prigionieri; ed i documenti riportati nella parte storica offrono appunto vari accenni a tale destinazione.

Il coronamento merlato di queste torri, affatto inadatto ad una difesa del Castello con grosse artiglierie, dovette essere fin dalla prima metà del secolo XVI distrutto, per essere sostituito da un semplice terrazzo, difeso da un parapetto arrotondato verso l'esterno, con squarci per appostarvi le artiglierie: in tal forma già si presentano le torri rotonde nella veduta generale di Milano che si trova nell'opera: *Civitates orbis terrarum* (Vedi pagina 574) e nell'altra veduta di Milano, che si vede alla Biblioteca Trivulziana nell'opera: *Tavole moderne di Geografia.* Roma, apud Ant. Lafreri MDLXXIII.

La " Relatione Generale della visita et consegna del Ca- " stello „ fatta nell'anno 1652, al capo X, descrivendo i torrioni dice, che il parapetto superiore circonda braccia 80, è alto oncie 12 e grosso br. 2, ed aggiunge: " in detto torrione cioè " nel suo contorno (di coronamento) vi sono due mesole di sa- " rizzo de num. 3 ordini per mesola, quali servono per tirar " sopra l'artiglieria. „

Quelle due mensole a tre ordini formavano parte, assai probabilmente, della serie dei beccatelli reggente la merlatura originaria, e furono conservati, allorquando si distrusse tale merlatura, in vista della loro utilità per innalzare i pezzi d'artiglieria, giacchè per la piccola scala interna non era possibile effettuare il trasporto di questi pezzi. Il parapetto aveva *tre tronere* (Rel. Gen.), e nel mezzo del terrazzo superiore s'innalzava l'asta per la bandiera.

In tale stato i torrioni si conservarono sino alla fine del secolo scorso, perche così li vediamo in tutte le vedute del Castello che ci giunsero. Nel 1797, la Repubblica Cisalpina ordinò che dal grandioso stemma in marmo bianco fossero scalpellate la biscia viscontea e le iniziali FR. SF. Chi ebbe ad eseguire tale operazione volle incidere, sul fondo dello stemma del torrione est, la data 1797 e la sigla D.^{co} Fu pure questione a quell'epoca di minare il torrione, come risulta da un disegno " de la grande tour du château de Milan du coté de levant, „ compilato dal genio militare francese, e che esisteva al " Dépot

" général des Fortifications „ nel quale disegno si vedono indicati " les fourneaux pratiqués dans l'epaisseur de la maçon-" nerie „. Fortunatamente non si ebbe occasione di approfittare di queste mine praticate nello spessore della muratura. La sommità delle due torri venne però, a quell'epoca, sguernita del parapetto colle tre grandi feritoje, e ridotta ad un piano scoperto, utilizzato solo per le luminarie ed i fuochi di artificio che, durante il periodo della Repubblica Cisalpina e del Regno Italico, si succedettero con una certa frequenza. Arriviamo cosi al 1848: pochi giorni dopo le cinque giornate, e cioè ai 29 di marzo, venne dato al capo-mastro Guaita l'appalto della demolizione parziale dei due torrioni rotondi: [1] si abbatterono allora 18 corsi di bugne, sino alla metà degli stemmi in marmo bianco, e cioè all'altezza della cortina che collega i due torrioni. Ritornati gli Austriaci, venne nuovamente munito il piano superiore dei torrioni, mediante parapetto con feritoje per fucile e per pezzi di artiglieria, in modo da minacciare ancora la città. In tale condizione si trovava la torre rotonda est nello scorso luglio, allorquando si pose mano al ripristino della torre all'altezza sua originaria, allo scopo di adattarvi il serbatojo dell'acqua potabile, secondo la proposta dell'assessore municipale ing. Saldini; tale ripristino, cominciato nel luglio 1893 venne portato a compimento nell'aprile 1894, reimpiegando 1800 bugne o burchioni, che in parte si trovavano ancora accatastati alla base della torre, in parte vennero riacquistati dal Comune da quei privati che, dopo il 1848, avevano rilevato il materiale di spoglio della demolizione compiuta a quell'epoca.

A ricordare sommariamente le vicende subíte della torre così ripristinata, venne nella fascia in sarizzo del parapetto della merlatura, incisa la seguente iscrizione:

CIVIVM . TERRORI . ERECTA . TRANQVILLITATI . DEMINVTA
VSVI . INSTAVRATA . ANNO . DOMINI . MDCCCLXXXXIV.

[1] Si conservano presso l'Ufficio Regionale dei Monumenti di Lombardia i disegni della " Pianta e sezione dei due torrioni del Castello nello stato " in cui si trovavano la mattina del giorno 29 marzo 1848, avanti di dar " mano alla demolizione di essi stata appaltata al Capo Mastro Cristoforo " Guaita „: da quei disegni appare che i torrioni finivano secondo un piano scoperto a forma irregolare.

CAPITOLO V.

LE CORTINE, GLI ACCESSI LATERALI, I RIVELLINI ED IL FOSSATO, LA STRADA COPERTA E LA GHIRLANDA.

Cortine. — Le cortine che collegavano la torre d'ingresso colle due torri rotonde non presentavano nessuna apertura, nemmeno di finestra; solo vicino alla torre di mezzo, vi erano assai probabilmente due bombardiere a difesa della porta. Queste cortine e quelle laterali avevano la parte inferiore — sotto al *redondone* — inclinata a scarpa, col paramento in muratura; al disopra il redondone si innalzavano verticalmente, sino all' imposta dei beccatelli, la quale imposta era costituita da una fascia orizzontale di sarizzo, a filo della muratura *(saritii laborati a tertia)*. I beccatelli erano composti da tre ordini di mensole in sarizzo, colla faccie laterali piane, lavorate a superficie di quarto di cilindro sulla fronte, disposte l'una sull'altra fino a raggiungere lo sporto di circa m. 0,70; sulle mensole del terzo ordine superiore s'impostavano gli archetti in mattoni, che reggevano il muro del parapetto, e la merlatura che su questo si innalzava. Lo sporto dei beccatelli era disposto per modo che la faccia esterna del muro corrispondesse alla faccia interna del parapetto; la fronte del muro però, fra un beccatello e l' altro, ed a partire dalla base di questi, s' innalzava inclinata verso l' interno, per modo che, giungendo al piano superiore della cortina — che serviva di corridoio di difesa — lasciava in questo piano ad intervalli, delle aperture della dimensione di circa cent. 70 per cent. 80, che costituivano le caditoie o piombatoi, essendo il loro scopo quello di permettere di

lanciare pietre od anche tirare sul nemico che si fosse avvicinato alla scarpa delle mura. Il parapetto comunemente aveva l'altezza di circa un metro, e su questo, alla distanza di metri 0,90 fra loro, s'innalzavano i merli alla ghibellina, i quali sulla faccia esterna ed all'altezza dal piccolo risalto che segna la parte a coda di rondine, portavano i due uncini di ferro destinati a portare il perno orizzontale della ventiera. Altre particolarità da osservarsi nella merlatura sono le piccole bombardiere e le balestriere; le bombardiere erano aperture, contornate di pietra, a forma quadrata verso l'esterno — cent. 26 circa di lato — e strombate nell'interno ad una altezza di circa cent. 20 sul piano del corridoio. Le balestriere invece, non contornate di pietra, erano strette e molto alte — cent. 5 per cent. 56 — strombate verso l'interno e si aprivano nei merli, non in tutti, ma alternativamente.

Questa era la merlatura che coronava i muri castellani all'esterno: verso l'interno vi era invece una serie di pilastri innalzati sul ciglio del muro, i quali, in concorso colla merlatura, portavano le capriate del tetto che copriva lo spalto, formando il cosidetto corridoio o galleria. Questa disposizione, la quale attualmente non si riscontra in nessuna parte del castello nella sua forma primitiva, è accennata nella già citata " Relatione generale della visita et consegna fatta dalli inge- " gneri Regii et camerali Francesco Maria Richini et capitano " Gasparo Berretta „ dell'anno 1652.

Al Cap. X pag. 39, è detto:

" Segue incominciando dal Torrione detto del Prestino sino " all'altro detto della Hosteria, il Muro Castellano o sia Galleria.

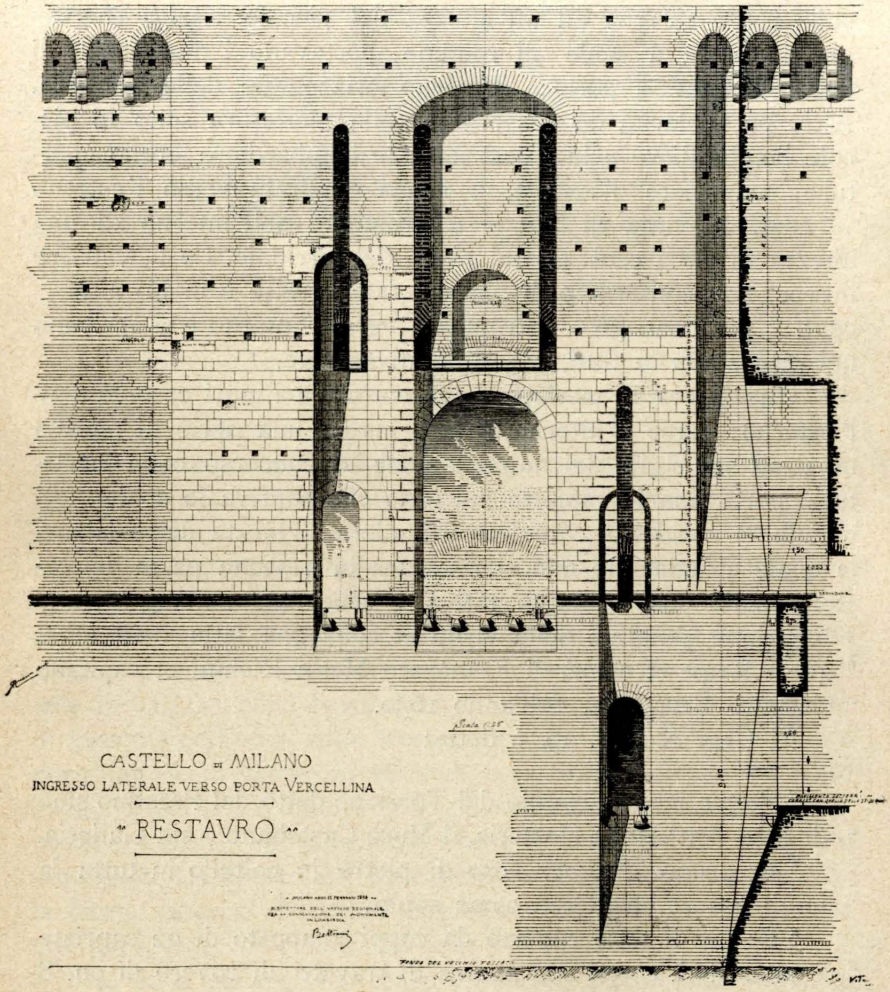
" Et primo il suolo fatto di pietre in coltello in tutta la " lunghezza et larghezza come sopra.

" Et più il tetto coperto da coppi composto di 22 capriate " et pilastri di cotto, con sbarra di travotti di rovere di on. 8 " per on. 4. „

Dal che rileviamo come, verso l'interno ed all'intervallo di tre merli — così risulta dal numero di capriate già accennato — s'innalzassero i pilastri, collegati fra loro da una sbarra di legno che costituiva il parapetto verso l'interno.

DISEGNO GEOMETRICO DELL'ACCESSO LATERALE.

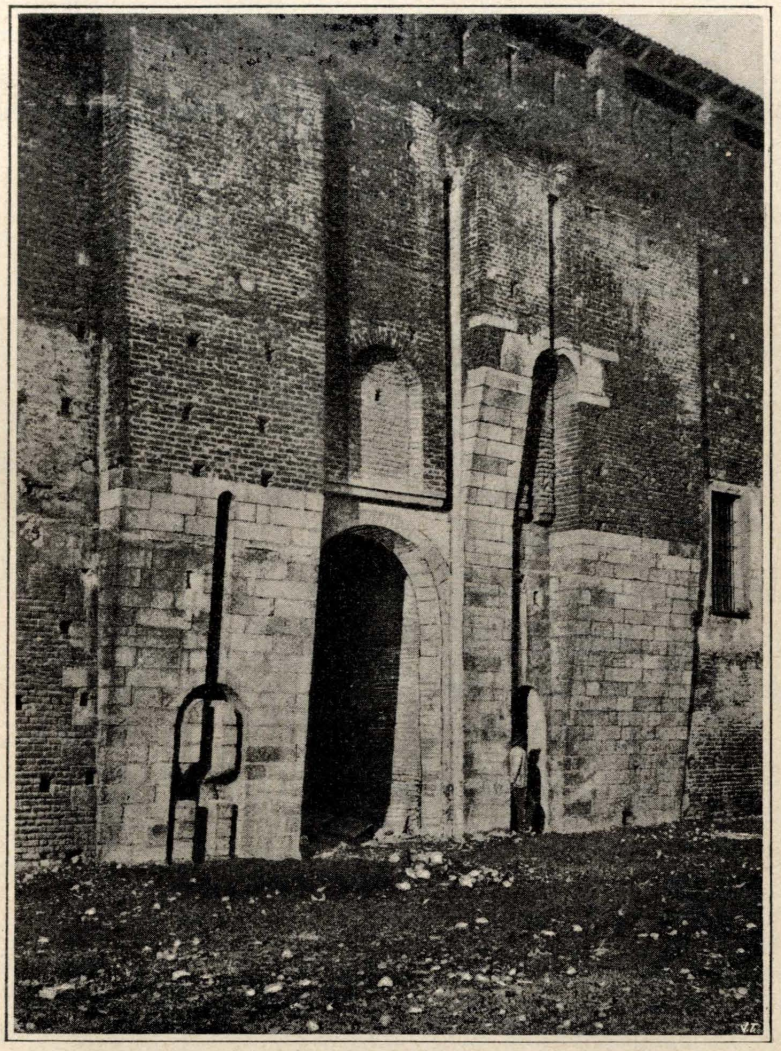
(Porta di S. Spirito, verso Porta Vercellina.)



Riaperta e restaurata nella primavera 1894.

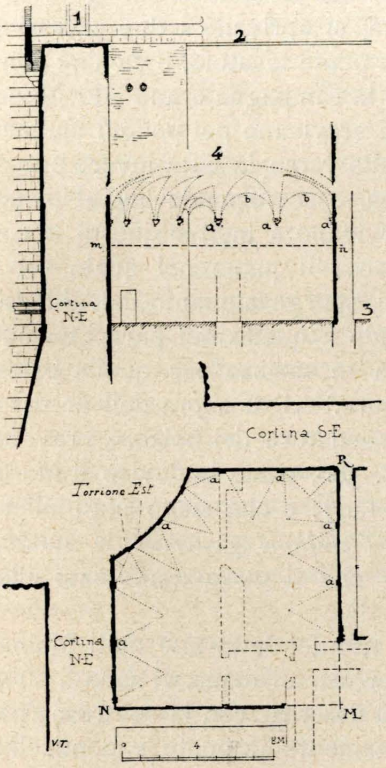
VEDUTA DELL'ACCESSO LATERALE NORD-EST.

(Porta dei Carmini, verso Porta Comasina.)



Riaperta nell'inverno 1893.

In corrispondenza all'incontro delle cortine nord-est e sud-est, verso l'interno, e cioè nell'angolo occupato dalla rientranza della torre rotonda est, si notano le traccie di una struttura dell'epoca sforzesca, cui già si è accennato al Capitolo II della descrizione: le traccie consistono in capitelli pensili (*a a*, vedi figura) tuttora infissi tanto nelle pareti interne delle cortine che nella parete cilindrica della torre rotonda, e nel muro



1 — Porta nella torre rotonda est, al piano della merlatura

2 — Pavimento del corridoio di ronda

3 — Pavimento della Piazza d'armi interna

4 — Altezza presumibile della volta, ora distrutta

m n — Linea del pavimento dell'ammezzato attuale

RM NM — Vecchi muri normali alle cortine

a a a — Capitelli pensili

b b — Lunette.

R M normale alla cortina sud-est: quelle traccie non lasciano alcun dubbio sulla esistenza, in quel punto, di un'ampia sala quadrata che, come pianta corrisponderebbe alla torre quadrata est viscontea: la vôlta 4 di questa sala più non esiste, ma si notano ancora le traccie delle lunette *b b*, che si impostavano sui capitelli pensili rimasti, ed accertano l'esistenza di una vòlta originaria, secondo la disposizione comune a tutte le sale sfor-

zesche del Castello. Questa grande sala, il cui pavimento doveva corrispondere col piano del cortile 3, non formava parte dell' abitazione di Lodovico il Moro, al tempo della reggenza di Bona di Savoja, situata, " come s'entra dentro a man ricta „ secondo il Rodolfi? (pag. 426). La ipotesi ci sembra molto fondata.

Accessi laterali alla Piazza d' Armi. — Nelle due cortine di fianco, fra le torri rotonde ed i due rivellini di collegamento del Castello colle mura della città, si aprivano i due accessi 4 e 5 (Vedi *Pianta gen.*) costituiti da ponte levatoio, e da due ponticelle laterali: le ponticelle verso la campagna erano allo stesso piano del ponte levatoio, e quindi servivano pei pedoni che accedevano alla Piazza d'Armi: quelle verso la città invece erano aperte nel muro inclinato a scarpa, e corrispondevano al piano della strada coperta, cosicchè servivano a metter questa in comunicazione col quadrato sforzesco: il piano nel quale sono disposte queste tre comunicazioni, sporge alquanto dall'allineamento delle cortine, corrispondendo a quello del parapetto superiore e della merlatura, ed era in sarizzo per quella parte che conteneva le accennate aperture. Al di sopra dell' accesso principale di mezzo, fra le due insenature dei bolzoni, eravi lo stemma ducale. Vedemmo, a pag. 506, come Lodovico il Moro ne ordinasse il collocamento nel 1497: e che siano stati effettivamente collocati, risulta dalla *Relatione generale* la quale, parlando del *Recinto dei molini* — che si trovava adossato alla cortina verso Porta Vercellina — dice:

" E più, in tutto il detto recinto del detto sito delli Molini " inclusiue del giardino, abasso presso all'acqua, vi sono li suoi " muri sino sotto alli corridori già descritti, con la controscarpa " del fosso, et doue vi era anticamente il ponte e ponticella " che andava alla fonderia vi sono le sue pilastrate et volte di " vivo con mesole, in tutto 13 di sarizzo e num. 5 staffe di " ferro per le sbarre, con br. 12 fregio di sarizzo al detto " ponte, et sopra il Torrione del recinto vi è l' arma Visconte " in marmo bianco in buon ordine, e alla somità de detti muri " vi sono mesole di sarizzo a dui e tre ordini. „

(*Relat. generale,* capo XIII, pag. 50.)

Agli altri due accessi per pedoni alla Piazza d'Armi (n. 8 e 9 della Planimetria generale) si accennerà nella descrizione dei rivellini di fianco.

Rivellini di fianco. — Il recinto delle mura della città si collegava col Castello mediante due rivellini, che sorgevano in mezzo al fossato: di questi rimane solo quello verso Porta Vercellina, poichè l'altro verso Porta Comasina venne demolito dopo il 1860, allorchè si modificò quella parte del Castello per costrurre l'edificio ad uso di cavallerizza militare, che a sua volta fu demolito nell'inverno del 1894.

Il rivellino di Porta Vercellina, di pianta quasi quadrata, sorge nel mezzo del fossato ad egual distanza dalla scarpa della cortina e dalla controscarpa. Il lato che prospetta questa controscarpa presenta tre aperture, munite di ponticella: la prima, verso la città, serviva a mettere in comunicazione il rivellino colle opere di difesa che costituivano il collegamento delle mura col Castello, era al piano del *redondone* e, mediante un corridoio illuminato da finestrella verso la città, conduceva direttamente all'altra ponticella nella cortina sud-ovest del quadrato sforzesco: l'altra ponticella, verso la campagna, si trova allo stesso piano, e serviva a collegare il rivellino collo spazio racchiuso fra il fossato interno ed il recinto esterno, o ghirlanda: questa ponticella metteva in un altro corridoio che piegava a destra, per modo da riunirsi al corridoio già accennato, e condurre quindi all'accesso nel Castello (num. 8 *Pianta generale*).

Fra queste due ponticelle vi era la terza, la quale corrispondeva al piano della strada segreta, e si apriva quindi nella parte inclinata a scarpa del rivellino. Il secondo corridoio accennato presenta dei piccoli vani laterali, forse ad uso di ripostiglio: il corridoio principale a sinistra invece ha una scaletta, la quale conduce a una piccola camera superiore, illuminata da due finestrelle verso i lati a nord-ovest e a nord-est, e due piccoli vani ad uso di pozzo e di latrina; per il che la cameretta si presenta come la dimora del guardiano.

Il rivellino ha pure una cella sotterranea, corrispondente al piano della via segreta. Al di fuori, il rivellino non presenta disposizioni speciali: è tutto in muratura, col contorno delle fi-

nestrelle in pietra e con robuste inferriate: sulle fronti normali al fossato porta i beccatelli di tre ordini di mensole, impostati ad una fascia pure in sarizzo: gli ultimi tre beccatelli verso la controscarpa si rialzavano dal piano degli altri, allo scopo, probabilmente, di raggiungere l'altezza e collegarsi colla merlatura delle mura e della cortina esterna, detta ghirlanda: nei due lati del rivellino paralleli al fossato, i beccatelli si interrompono contro le vôlte colle quali, più tardi si collegò il piano superiore del rivellino colle dette cortine. [1]

Del rivellino verso porta Comasina, — ora distrutto, come si disse — ci resta la disposizione planimetrica nei vecchi disegni del Genio militare austriaco, conservati presso il Comune di Milano, disposizione che venne riportata nella Planimetria generale al numero 24. La pianta di questo rivellino non era quadrata, come quella del rivellino già descritto, ma aveva la forma di un parallelogramma, con una lieve inclinazione rispetto al lato nord-est del quadrato sforzesco; conteneva un solo passo che metteva in comunicazione lo spazio del recinto della ghirlanda colla Piazza d'Armi, mediante due successive ponticelle: la ponticella nella cortina nord-est riusciva assai prossima al parapetto del fossato morto. Riguardo alla fronte di tale rivellino non restano che poche indicazioni in un disegno ricavato dal vero prima della demolizione, e che si conserva all'Archivio civico, da cui risulta che era coronato da beccatelli e si univa al quadrato sforzesco mediante una vôlta sul fossato: di questa vôlta si vede ancora la traccia dell'imposta nella cortina nord-est. Un disegno della porta di questo rivellino venne eseguito dal prof. Lorenzoli all'atto della demolizione, ed è quello riprodotto a pag. 487 della parte storica.

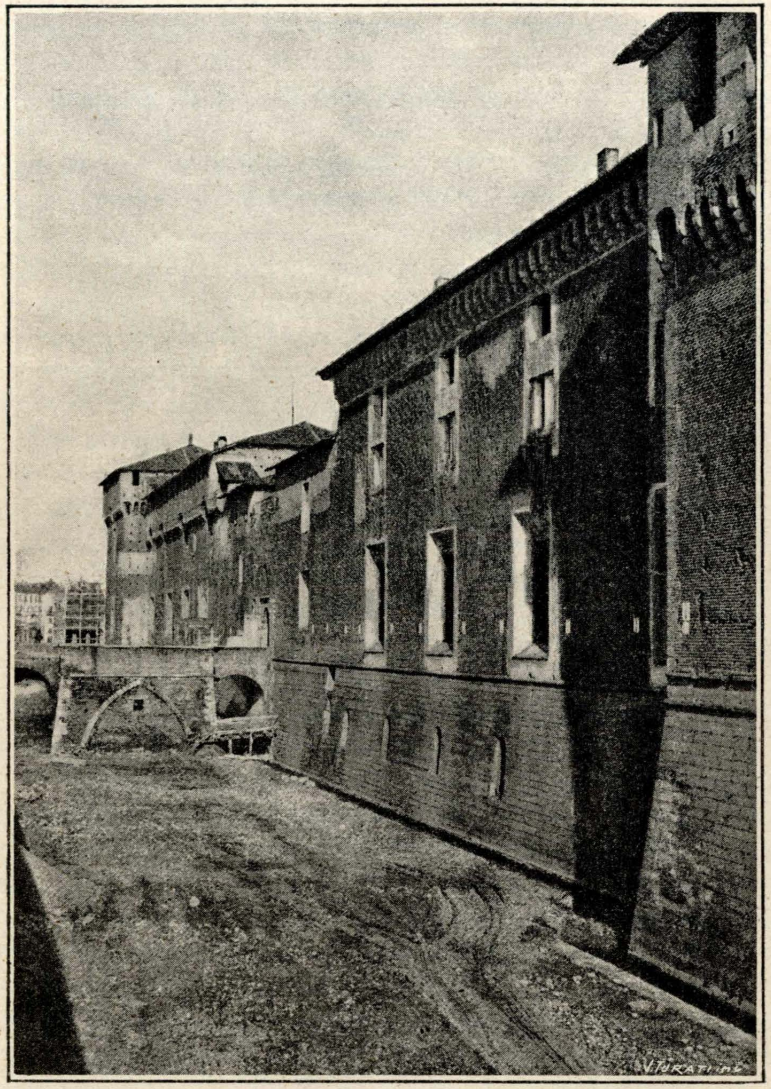
---

[1] La *Relatione Generale*, al capo XVI: Isoletta sopra la fossa del Recinto vecchio (pag. 66), riferisce: " Per entrare in questa isoletta vi è la " Ponticella: segue la scala di cotto che salisce al superiore che serue per " prigione.

" Dal detto cordone a basso, cioè sotto detta prigione e andito, vi è " un luogo in volta nel quale non si è potuto andare per non esserui la " ponticella.

" Vi sono anche le mensole triplicate che sostengono il parapetto di " detta isoletta con sue chiavi di ferro et stanghe. „

FRONTE NORD-OVEST DEL CASTELLO.



La fossa, sterrata nell'inverno 1894, e la parte inferiore del battiponte fra la Corte ducale e la ghirlanda.

Fossato e strada coperta. — Il fossato che formava la prima difesa del quadrato sforzesco era — come già si disse nella parte storica — munito di controscarpa, nella quale era disposta la strada segreta: questa consisteva in un corridoio coperto a vôlta, della larghezza di m. 1,70 circa ed alto m. 2,50, il quale correva parallelo alla parete esterna della controscarpa, ad una distanza da questa di circa due braccia, e tratto tratto, era illuminato verso il fossato da finestrelle a doppia strombatura: siccome ogni lato della controscarpa, allorchè giungeva in allineamento cogli angoli delle torri quadrate o coi centri delle torri rotonde, si raccordava al lato attiguo mediante un quarto di cerchio, così anche la strada segreta, mantenendosi sempre parallela alla controscarpa, si piega secondo un quarto di cerchio, il cui raggio di curvatura è di m. 22,50 circa.

Da queste tratte in curva, verso la campagna, si staccavano le gallerie sotterranee che conducevano ai sotterranei delle torri rotonde e della torre d'ingresso del lato nord-ovest. La strada coperta — che per quasi una metà è tuttora accessibile — doveva compiere tutto il giro del primo fossato: comunicava coll' interno del quadrato sforzesco mediante le quattro ponticelle, già menzionate, che si aprivano nella scarpa della cortina di nord-est e sud-ovest, due in corrispondenza dei rivellini di collegamento colle mura della città, e due in corrispondenza a porte laterali d'accesso alla Piazza d'Armi.

Il fossato che descriviamo — oltre ai rivellini di fianco già menzionati, ed oltre al portichetto della Corte ducale — conteneva i battiponti e rivellini che dovevano difendere gli accessi del Castello, e cioè l'accesso alla torre del Filarete verso la città, le porte sui fianchi, e la porta nel mezzo del lato nord-ovest che metteva in comunicazione la Corte ducale col recinto della ghirlanda. Di questi battiponti e rivellini non si conserva alcun vestigio fuori terra, poichè queste parti staccate, di fronte ai continui tramutamenti del Castello, vennero completamente sagrificate. [1]

---

[1] Anche i rivellini delle mura vennero per tempo sagrificati: in un ordine, che data dal 1550 circa, si legge:

" Desiderando la Mag.ª Comunità de Milano venire al effetto della for-

Rimane attualmente visibile solamente la parte inferiore del battiponte che difendeva l'accesso al quadrato sforzesco verso nord-ovest. (Vedi figura a pag. 637, e tavola *Sezione della Rocchetta*)

Questa parte, è di pianta quadrata, e sorge in mezzo al fossato a guisa di ponte, costituito da una arcata a sesto acuto coll'archivolto a conci di pietra, della luce di m. 8,40 in larghezza, e di m. 9.30 in altezza sul pelo d'acqua: i piedritti di questo arco s'innalzano rastremati come i muri della scarpa e controscarpa fino al *redondone* il quale — come tuttora si vede — è alquanto più basso di quello del quadrato sforzesco. Al disopra di questo *redondone* nulla è rimasto della disposizione primitiva, la quale si potrebbe però completare in base ad una delle due disposizioni che si conservano ancora al Castello di Pavia, piantate sopra arcate analoghe a quella ora descritta.

RECINTO DETTO GHIRLANDA.

Questo recinto è quello costituito dalle cortine che — collegandosi colle mura della città — inviluppavano, fino allo scorso anno, le fronti della Rocchetta e della Corte ducale verso la campagna. Era opinione abbastanza diffusa che questo recinto, prospettante la vecchia Piazza d'Armi, non fosse dell'epoca sforzesca, e generalmente venne considerato come una aggiunta al concetto primitivo. Questa opinione si fondava sulla forma apparente di tali cortine, le quali erano state sopralzate con corpi di fabbrica ad uso di caserma: Lorenzo Sonzogno, parlando di questa parte del Castello, disse: " Se mal non mi appongo, " quest' opera venne aggiunta dopo: la controscarpa del fosso " ed i rivellini mi fanno poi chiaramente argomentare la non " esistenza a quel tempo *(degli Sforza)* di una tal cinta. „ Avvalorava poi tale asserto col richiamare l'attenzione sulla lapide di Alvaro de Luna (Vedi figura a pag. 569), che si trovava infissa sul fianco di quella rampa che conduceva al torrione verso Porta Tenaglia, concludendo coll'ammettere come costru-

---

" tificatione d'essa città quanto più presto, si è pensato che nelli reuelini " vechii quali secondo il dissegno vanno destrutti, serà honesta quantità de " prede delle quali se ne vorria preualere in questa fabbricatione. „

(Doc. ined., *Arch. di Stato*)

zione spagnolesca questa parte del Castello. (SONZOGNO, *Il Castello di Milano.*) Anche il Casati, il quale, per verità, appoggia sempre le proprie conclusioni coll' autorità dei documenti, accolse troppo facilmente tale opinione, limitandosi però ad accennare all' esistenza della piccola lapide di Alvaro de Luna (C. CASATI, op. cit.)

Non era però difficile — anche senza il soccorso dei documenti — di constatare come le cortine, formanti il recinto della Ghirlanda rafforzato agli angoli da due torri rotonde, fossero disposizione prettamente sforzesca.

Anzitutto, quando non si ammettesse l'esistenza della ghirlanda all'epoca sforzesca, ne risulterebbe che tutte le finestre della Rocchetta e della Corte ducale, verso il fossato, sarebbero state completamente esposte alle offese dall' esterno, cosa contraria ad ogni principio di fortificazione, specialmente se si considera la ragguardevole dimensione delle finestre e la loro posizione a pochissima altezza dal piano del *redondone*, per modo che dall'esterno si sarebbe potuto osservare nell'interno delle sale. [1]

---

[1] Non si saprebbe, qualora si voglia escludere la ghirlanda, spiegare la necessità per gli assedianti il Castello verso la campagna, di costruire a lor volta degli argini per battere la fronte del Castello, come riferisce il Cesariano:

" Anchora le munitione del muro et de la torre con li aggeri, etc. Ag-
" geri uulgarmente dicemo argeri seu repari per la eleuatione seu argini,
" ma etiam sono dicti uulgarmente li terazi et quando sono oppugnatorii
" si como quelli diceamo bastioni facti di balle di lana aut di terrazo como
" gia facessemo di fora quando obsidevamo cun lo Signore Siluio Sauello
" li Galli nel oppido et arce praedicta di Joue: vel altramente quando poi
" fussemo noi entro obsidiati da lo Gallico exercito de Francisco Re quarto
" di Galli... „

(CES. CESARIANO, *Comento a Vitruvio*, 1523, lib. primus, fol. XXII recto.)

" Tamen per che al tempo presente si usano magne astutie: In simile
" cose ne la affiguratione de le aqueductione ho dimostrato una figura de
" consimilitudine " de dupla aggeratione „ si como Hercules Ingeniosissimo
" Duca di Ferrara fece suplire entro et de circo per exteriore a le mure et
" basse che limitano con la fossa aquatile del larce seu Regino Castello: et
" dil oppido di Rubera non mi è apparso cosa posponenda che non lhabia
" indicata et così li bassi procestrii che sono facti per lo Re Ludovico:

A questa necessità di una speciale difesa delle fronti del Castello fin dai primi tempi della costruzione del quadrato sforzesco, si aggiunga che l'esame della disposizione planimetrica della ghirlanda indica nettamente come questa sia una parte integrante del concetto primitivo.

Le due torri rotonde, che conterminano la cortina a nord-ovest verso la campagna, hanno una disposizione analoga a quelle verso la città, e benchè all'esterno fossero state completamente trasformate, l'esame del piano sotterraneo, che ancor rimane, ci assicura della loro costruzione anteriore al periodo spagnuolo. Le cortine che vi si collegano, hanno lo spessore di metri 5,40, cosicchè il piano del corridoio che coronava il recinto doveva raggiungere la larghezza considerevole di br. 10, disposizione di difesa che non corrisponde ai sistemi di fortificazione dell'epoca spagnuola.

A queste prove di fatto possiamo del resto aggiungere l'autorità di documenti. Abbiamo già accennato, a pag. 467 della narrazione storica, come Leonardo da Vinci, nel Codice B parigino, al fol. 36, v.°, abbia dato una sezione prospettica dei due fossati del Castello di Milano dalla quale sezione appare nettamente la disposizione della ghirlanda. Le indicazioni manoscritte che accompagnano il disegno sono di altrettanto interesse: infatti vi si legge:

" I fosi del Castello di Milano di dentro alle ghirlande e
" bracia 30 largine sua *(controscarpa)* e alta braccia 16 el-
" larga 40 ecquesta ella girlanda. I muri di fori sono grossi
" braccia 8 e alti 40, elle mura dentro del chastello sono brac-
" cia 60. „

Lo spessore di braccia 8, riportato dal Vinci per il muro della ghirlanda, è abbastanza esatto. Come dicemmo, tale spessore risultava ancora ultimamente in m. 5,40, o braccia 9: così la

---

" etiam il Re Francisco a le colateratione de le basse fosse del Castello et
" arce di Joue: sono di egregia consideratione et di valida tuitione: et si
" quilli che sono in epsi loci bassi non facesseno il suo debito (da quelli
" del aggere alto spatioso) potriano esser propugnati facillimamente. „

(Ces. Cesariano, *Comenti a Vitruvio*, 1523, lib. primus, fol. XXII, recto.)

larghezza del fossato è di m. 15 circa, o br. 26, e la distanza fra le cortine della ghirlanda, e la controscarpa è di m. 22,60 e cioè br. 38, prossime alle 40 indicate da Vinci. L'altezza delle mura del Castello invece, fissata in br. 60 dal Vinci, risulta eccessiva, poichè la merlatura nella parte più alta del quadrato sforzesco — escluse le torri rotonde e la torretta — raggiunge solo, sul piano del pelo d' acqua del fossato, l' altezza di metri 30,5, ossia br. 52.

Ad ogni modo questo documento vinciano, certamente anteriore al 1515, toglie ogni dubbio sull' epoca della ghirlanda: la quale, d'altra parte abbiamo veduto accennata nei documenti fin dal 1480 " l'andito della piancheta per la quale se va in " ghirlanda „ : nel 1495 " impire li contrafforti della ghirlanda „ e " finalmente nel 1497 " al quarto ponte che fa faza alla ghirlanda „.

Riporteremo poi un altro documento in appoggio al nostro asserto: nell'elenco delle misure del circuito di Milano, eseguite nel dicembre del 1521 allo scopo di verificare la vecchia linea del fosso della città (Vedi pag. 571), è detto: " la fazata verso " el giardino del Castello, computa le fosse si è ... br. 575. „

Ora, se alla larghezza della fronte della ghirlanda verso la campagna, la quale — esclusa la sporgenza delle torri — è di m. 286, aggiungiamo la larghezza del fossato che doveva recingere la ghirlanda — larghezza che supporremo approssimativamente eguale a quella del fossato interno — otteniamo una larghezza complessiva del Castello col fossato verso la campagna di m. 342 e cioè precisamente le braccia 575 indicate nel documento del 1521. [1]

---

[1] La torre rotonda verso P. Comasina è quella ch' era chiamata del *Piombo*: la vediamo menzionata nell'elenco delle misure del circuito di Milano (18 dic. 1521): " Mesura de quanto circunda Milano, comenzando alla " torre del piombo del Castello resalvando la fossa del dicto Castello.

" Prima, comenzando a dicta torre del Piombo del dicto Castello an- " dando per dicta linea per fina alla porta de S. Anna. „

Anche il Vignati la cita nella sua: " Misura del circuito de la Muraglia " quale primo loco fu dicto da fare atorno a li borgi di Milano ne li loci " infrascripti, tanto et non più uoltra.

" Primo, comenzando una muraglia de la tore del Piombo al Castel, " traversando lo borgo de Porta Comasina fin al Baluardo de S. Anna. „

In entrambe le citazioni questa torre del Piombo appare come il punto più a nord di tutto il Castello.

Finalmente, nelle memorie di Alberto Vignati — formanti il suo *Itinerario Militare* — da lui scritte quando seguì l'esercito francese come provveditore dell'esercito con Gastone di Foix, e come commissario generale e sopraintendente delle fortezze occupate dai Francesi con Francesco I, troviamo in un elenco di misure del circuito di Milano:

" El Castel tanto quanto tene la città . . br. 1300. „ [1]

Questa misura ragguardevole si può solamente ottenere misurando anche la controscarpa del fossato di difesa della ghirlanda.

Il Governo spagnuolo si limitò ad una trasformazione della cortina detta ghirlanda quando — in seguito al progetto di rafforzare il Castello col recinto poligonale — le cortine verso la campagna perdettero una gran parte della loro importanza: costrutte e disposte solo per resistere e respingere un attacco diretto, non avevano più alcuna azione particolare allorquando si trovarono in seconda linea: gli Spagnuoli se ne valsero quindi per lo sviluppo considerevole che dovevano dare agli alloggiamenti interni: le smantellarono prima, fino all'altezza di circa metri 8 dal piano del *redondone:* poi, allargata la base mediante un muro parallelo alla cortina, in corrispondenza alla sporgenza interna della porta di soccorso, innalzarono le costruzioni degli alloggiamenti sulla larghezza complessiva che risultava fra la cortina e l'aggiunta interna. Allo scopo poi di facilitare l'accesso al piano superiore di questi alloggiamenti vennero, negli angoli del recinto, disposte due rampe sostenute da arcate: gli è appunto sulla rampa verso Porta Comasina che si trovava infissa la lapide, già menzionata, di Alvaro de Luna la quale pertanto, se può indicare come tali aggiunte sieno state fatte nel 1537, non può per nessun motivo, attestare che tutta la costruzione sia di quell'epoca.

Le demolizioni della ghirlanda — iniziate nell'agosto del 1892 per liberare il quadrato sforzesco secondo il piano regolatore dei quartieri di Piazza d'Armi e Piazza Castello — non solo hanno confermato la tesi che la ghirlanda sia disposizione sforzesca, ma hanno altresì messo in luce molte particolarità costruttive,

[1] Doc. ined., *Bibl. di Brera.* (A G, XI, 42 — fol. 160 tergo.)

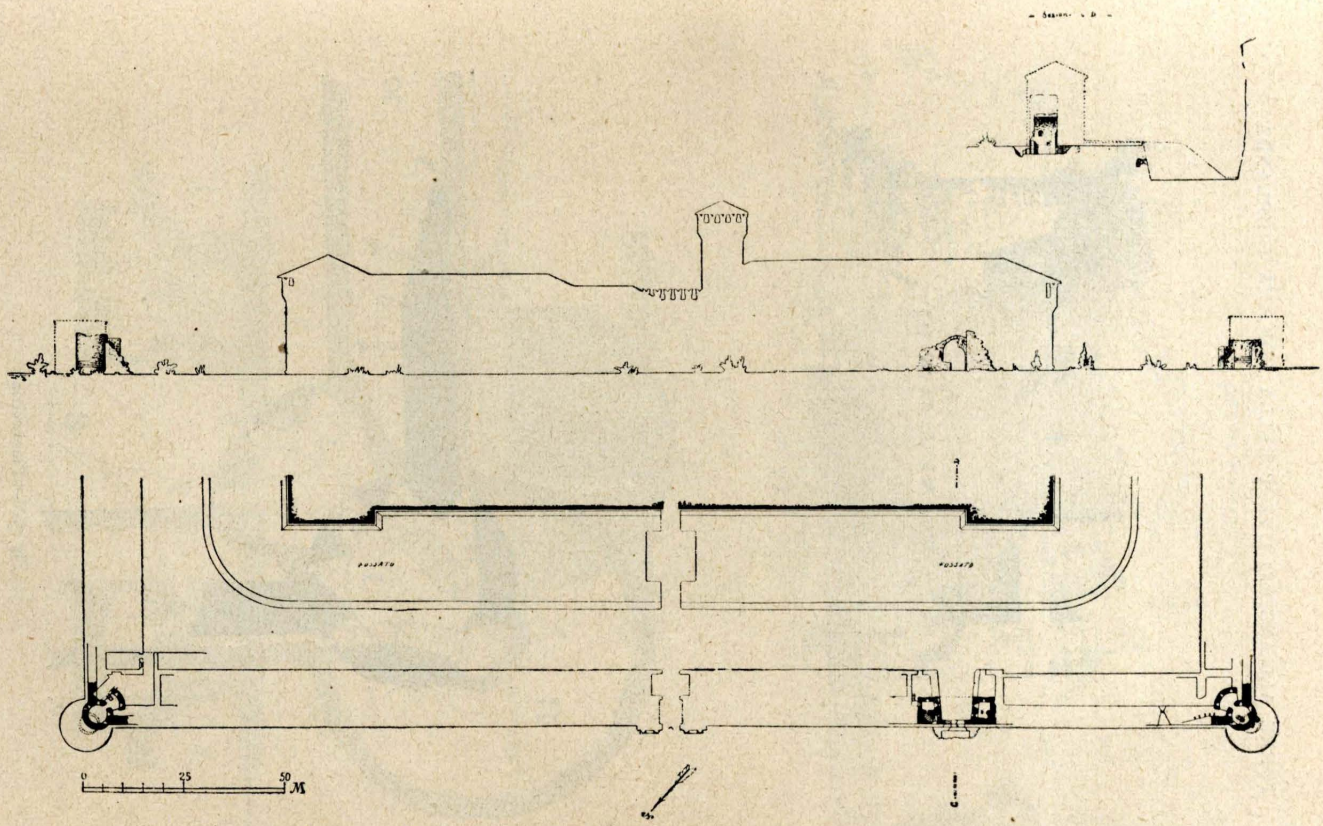


Fig. A. — Cortina detta Ghirlanda, verso la campagna, colla indicazione delle primitive torri d'angolo e della Porta del Soccorso, rinvenute nelle demolizioni del 1893.

TORRE ALL'ANGOLO OVEST DELLA CORTINA GHIRLANDA

rinvenuta nel 1893.

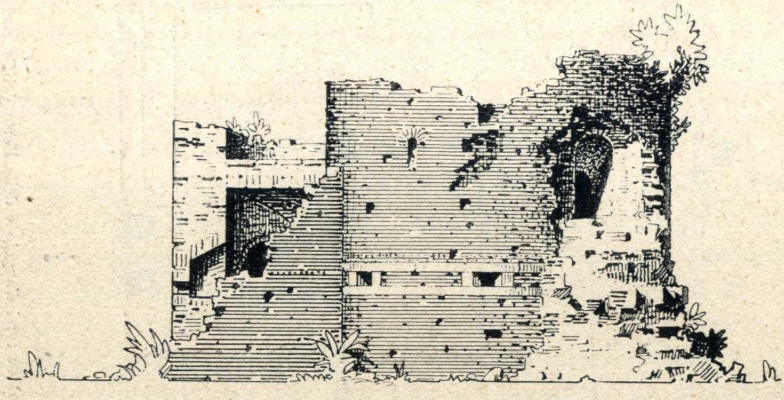


Fig. B.

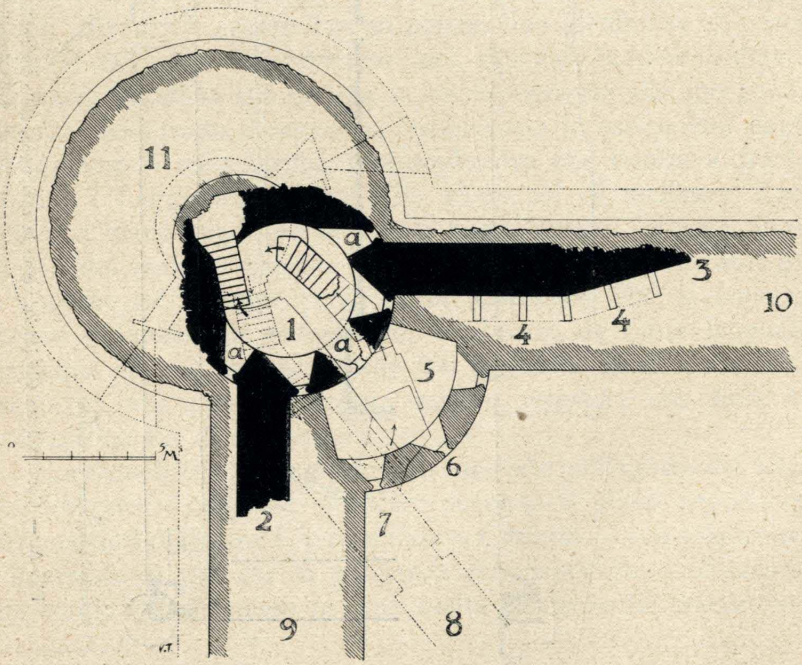


Fig C. — Planimetria.

PORTA DEL SOCCORSO, VERSO LA CAMPAGNA.

rinvenuta nel 1893.

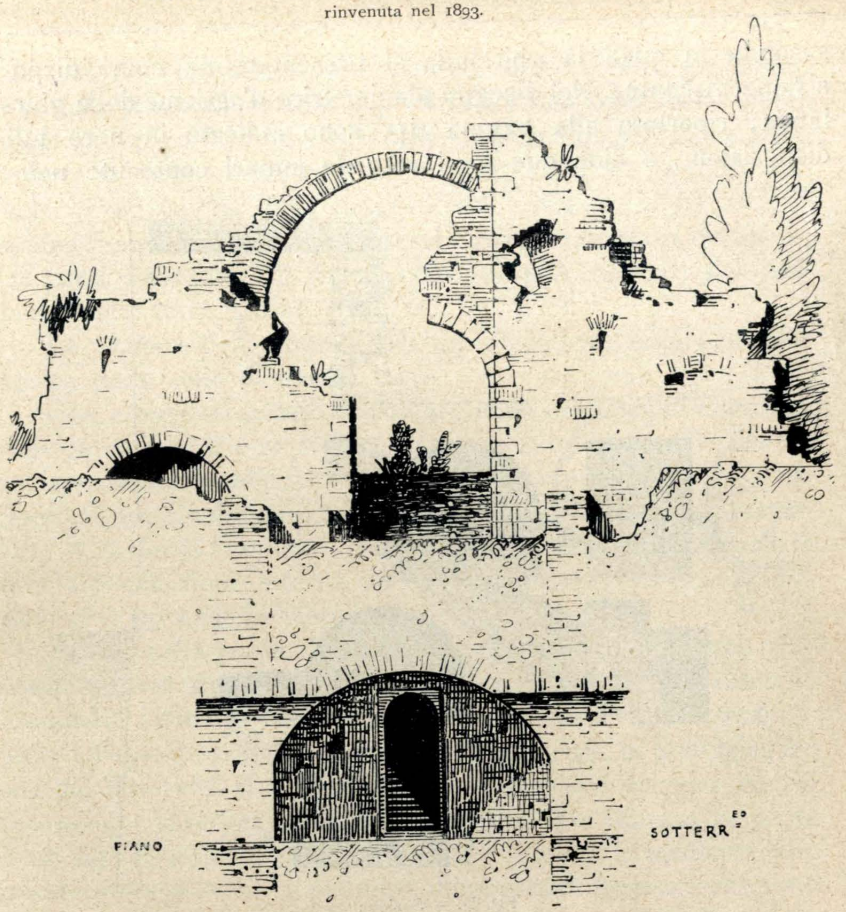


Figura E.

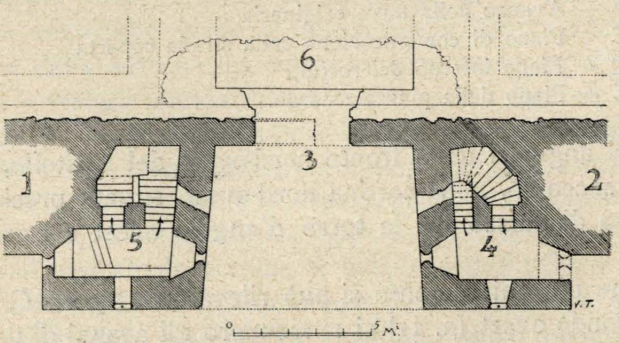


Fig. F. — Planimetria.

secondo le quali la ghirlanda si presenterebbe come disposizione viscontea. Nel disegno planimetrico d'assieme della ghirlanda, riportato alla pagina 645 sono indicate in nero tali disposizioni, e cioè due torri rotonde minori contenute nelle

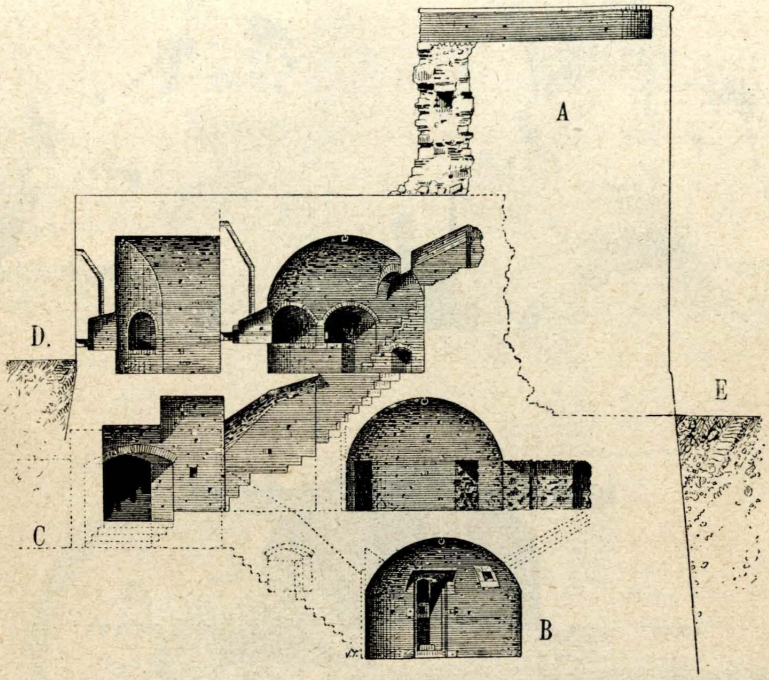


Fig. D. — Sezione.

A — Parte aggiunta
B — Avanzo della torre originaria
C — Piano di comunicazione colla strada coperta
D — Piano interno del recinto
E — Piano della piazza esterna.

due torri angolari della fronte nord-ovest del Castello, ed una porta di soccorso, nella cortina nord-ovest, situata precisamente nel punto di mezzo fra la torre d'angolo ovest e l'asse della cortina.

Come più chiaramente si può rilevare da figura *C*, nel torrione rotondo ovest (n. 11) si rinvennero gli avanzi di una torre n. 1, di minore diametro e non concentrica a quella, collegante

due cortine 2 e 3, di minore spessore della cortina ghirlanda: la piccola tratta di cortina 3 presentava una deviazione verso l'esterno, a poca distanza dalla torre, e portava ancora una serie di mensole o beccatelli 4, 4, nelle pareti interne: un'altra particolarità presentata dalla torre interna consiste in una serie di bombardiere *a a* disposte sulla stessa linea orizzontale, chiuse tra due corsi orizzontali di pietra, come si può rilevare nel prospetto della torre stessa. (Fig. *B*.)

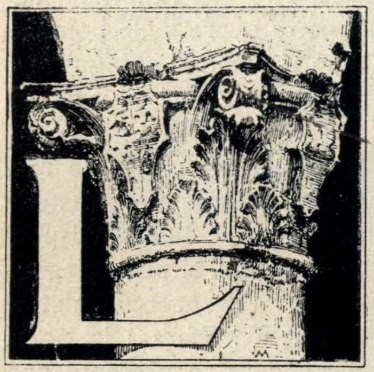
La sezione della torre (Vedi fig. *D*) mostra la disposizione interna delle celle di questa torre.

Ora, essendosi potuto constatare nelle demolizioni effettuate come le cortine *9* e *10* fossero di epoca sforzesca — al pari del corrispondente ampliamento della torre *11* e del rinforzo *5* aggiunto all'angolo delle cortine, allo scopo di avere delle bombardiere *6*, *7* verso l'interno — non si può a meno di assegnare a tutta la disposizione interna un' epoca anteriore, e si deve quindi ravvisarvi un avanzo visconteo.

Anche nella porta del soccorso rintracciata, possiamo ravvisare, se non un avanzo, certo una disposizione del Castello visconteo: infatti la ubicazione di questa porta, non corrispondente all'asse principale del quadrato sforzesco, si può spiegare solo col fatto che si vollero utilizzare per tale accesso alcune disposizioni anteriori alla ricostruzione di Fr. Sforza: la porta (Vedi fig. *E*, *F*) num. 3 si apre nelle cortine *1*, *2* mediante una grande vôlta a botte, e nei muri d'imposta di questa volta sono disposte le scale *4*, *5* per discendere ai sotterranei ed alla strada di ronda, e per salire al piano degli spalti: se si tien calcolo che negli avanzi delle spalle di questa porta si nota ancora la disposizione della saracinesca, se si avverte come al di sopra della porta rimanga ancora infisso nella parete interna, sotto la vôlta, un baldacchino in marmo di stile gotico, il quale doveva coronare una sacra immagine messa a protezione dell'accesso, si è sempre più indotti a ravvisare, anche in questo avanzo, una disposizione viscontea. Molto opportunamente quindi l'Amministrazione municipale accolse la proposta dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia, perchè questi avanzi, i quali costituiscono i capisaldi dello sviluppo del Castello verso la campagna, siano conservati.

CAPITOLO VI.

LA ROCCHETTA.



a Rocchetta — come si vide nel corso della narrazione storica — formava il punto di maggiore sicurezza, ed era disposta per modo che potesse difendersi anche verso la parte interna del Castello: la sua disposizione generale consiste in un quadrato di m. 70,80 di lato — br. mil. 120 — di cui due lati sono in allineamento colle fronti nord-ovest e sud-ovest del grande quadrato sforzesco, mentre gli altri due lati riescono interni al medesimo. I primi due lati — rafforzati dalla torre quadrata d'angolo, la torre *maystra*, o Castellana detta anche del Tesoro — hanno lo spessore di circa m. 2,65, e presentano delle finestre verso il fossato; gli altri due lati hanno uno spessore maggiore, m. 4,05, e non hanno altre aperture all'infuori di due ponticelle di comunicazione colla Corte ducale verso nord-est, e di una porta, munita di ponte levatojo in comunicazione colla Piazza d'Armi, verso sud-est. L'incontro di queste due cortine interne è rafforzato dalla torre che, come si vide alle pag. 374-376, venne innalzata da Bona di Savoja nel 1477. All' interno di questo recinto quadrato, troviamo addossati ai lati nord-ovest e sud-ovest, due corpi di fabbrica doppi, costituiti a pian terreno da un porticato e da una serie di sale, le quali occupano

in larghezza tutta la rientranza della torre castellana: le sale hanno la larghezza di m. 12.95 — br. 20 — ed il porticato una larghezza di m. 5.90 — br. mil. 10.

Questo porticato risvolta anche lungo la cortina che prospetta la Corte ducale, mentre lungo la cortina verso Piazza d'Armi non vi è il portico, ma un semplice corpo di fabbrica, il quale, assieme alle tre anzidette ale di porticato, delimita la corte interna della Rocchetta in un vasto quadrato di m. 37.50 di lato, circa 1400 metri di superficie. (Vedi num. 2 della pianta terrena.)

L'ingresso principale alla Rocchetta si trova nel lato sud-est, in corrispondenza all'asse del cortile della Rocchetta, ed è costituito da un solo accesso, munito di ponte levatojo a due bolzoni, sul fossato morto. Al di sopra dell'accesso si nota ancora il ducale, cogli emblemi scalpellati. [1]

Questa porta principale d'accesso alla Rocchetta, era difesa da speciale battiponte sul fossato morto (Vedi num. 1 della pianta terrena), come risulta ancora da qualche traccia nella Piazza d'Armi, benchè detto fossato morto sia ancora interrato: [2] questo battiponte " denante a dicta porta della Rocha „ era quello menzionato dal documento a pag. 506, dal quale risulta che Lodovico il Moro aveva ordinato di rifarlo prima del 1497.

A questa porta segue l'andito, aperto nello spessore della cortina, coperto da vôlta a botte ribassata, e che conserva ancora le imperniature delle imposte che lo chiudevano un tempo. [3]

---

[1] " Alla porta della rocha sopra el muro castellano, uno ducale ut su-
" pra incoronato senza tavola, con larme della prefata Ill.ma duchessa a let-
" tere ut supra. „ (Vedi pag. 506.)

[2] La *Relatione Generale* riferisce al capo XV: "parapetto a muro con
" coltellata e otto pezzi di vivo alli cantonali in buona forma. „

[3] Allo stesso capitolo della *Relatione Generale* si legge: " Porta per
" entrare in detta Rocchetta fatta di muro, sopra la quale vi è l'Arma Vi-
" scontea di marmo con l'iscrittione .... ante d'assoni ripartite con chiodi
" a quadretto.

" A mano dritta dormitorio ... con camino. „

L'iscrizione che vi era incisa, e di cui si vede solo la traccia della abrasione compiuta alla fine del secolo scorso, doveva essere quella letta dal Giulini, e riportata a pag. 61 della parte storica.

Le tre ale di porticato hanno la medesima disposizione generale, presentando ognuna otto arcate, portate da colonne: non è difficile però rilevare particolari e caratteri ben distinti in ogni lato, i quali rivelano tosto la diversa epoca loro: comincieremo dall'ala a sinistra dell'ingresso, la quale è la più antica. Le colonne hanno un diametro che varia fra i cent. 53 e i cent. 57: distano fra loro di m. 4.18, e dalla parete di fondo del portico di m. 5.18: hanno la base attica, di una profilatura molto larga, e colle foglie agli angoli del plinto.

I capitelli sono di marmo, finamente intagliati, e colle volute corinzie: portano nelle quattro faccie le targhe, sulle quali si svolge quella varietà di emblemi e di imprese, di cui parleremo al capitolo XII: notiamo, come caratteristica di questi capitelli, il collarino che passa sotto il primo ordine di foglie, servendo di attacco al secondo ordine, e la rosetta che invade tutto il campo della voluta, particolari che ci hanno permesso di rilevare — fra gli avanzi di epoca romana che si trovano al Museo Archeologico — un frammento di capitello che si può ritenere, non solo di epoca sforzesca, ma — per la esecuzione e le dimensioni — un vero avanzo proveniente dai porticati del Castello. [1]

Non meno interessanti sono i capitelli pensili sui quali impostano le vôlte a crociera del portico; sono molto rilevati dal muro, avendo la sporgenza di poco meno della metà del capitello di colonna, e portano, sul prospetto, una targa. (Vedi disegno al Capitolo XI. *La scoltura.*)

La vôlta a crociera è rafforzata da robuste chiavi in ferro che si collegano ai capitelli di ogni colonna: alcune crociere hanno nel centro una serraglia in pietra scolpita, formata da una corona di foglie, la quale rinserra uno spazio circolare foggiato a tazza, nel cui centro si rileva una targa con emblemi. [2]

Il portico di prospetto all'ingresso, costruito in seguito all'ala di sinistra, ha le colonne alquanto più esili, variando il loro diametro da cent. 47 a cent. 53; l'intervallo fra le colonne varia

[1] Si noti a questo proposito come, fin dai primi anni del dominio spagnuolo, siano stati ricambiati due capitelli del portico della Rocchetta.

[2] Due di tali serraglie — del diametro di 70 cent. e quindi di un peso ragguardevole — vennero trovate nei sotterranei della Rocchetta. (Vedi finale del Capitolo I, pag. 57 e finale Capitolo IV, pag. 170.)

fra 4.23 a 4.30, e la larghezza del portico è di m. 5.90 in media: i capitelli di questo lato presentano quasi lo stesso carattere di quelli del lato già descritto: qualcuno però non ha le targhe [1] mentre i due prossimi al lato di destra, portano l'emblema di D. Alvaro de Luna (Vedi iniziale del Cap. XV), il che attesta come, fin dalla prima metà del XVI secolo siasi dovuto cambiare quelle colonne: richiameremo, a questo proposito, come questo lato della Rocchetta sia quello che, fin dal 1474 (pag. 326) minacciava rovina per il carico di grano e farina che vi era nelle sale superiori.

Tutti i capitelli pensili di quest'ala di portico non hanno nè la sporgenza nè il carattere dei capitelli dell'ala già descritta: portano però ancora la targa. (Vedi Cap. XI. *La scoltura.*)

Nella terza ala di portico, quella a destra dell'ingresso, abbiamo le colonne con un diametro maggiore delle altre, variante da cent. 68 a 70: il fusto presenta un rigonfiamento nel mezzo, ma senza dare una rastremazione sensibile alla parte superiore: la base è attica, molto più grossolana delle altre come profilatura, e senza le foglie all'angolo del plinto: la differenza di quest'ala risulta ancora più nei capitelli, i quali hanno le volute più fine, senza la rosa centrale e senza i caulicoli, e non presentano il collarino intermedio fra i due ordini di foglie: le targhe sulle quattro faccie sono di una forma e di una esecuzione più minuta di quelle degli altri lati, e presentano specialmente gli emblema favoriti di Lodovico il Moro: ricorderemo infatti come questo portico sia stato progettato dal castellano Bernardino da Corte nel 1495 (pag. 494). Anche questo porticato è in vôlta a crociera, ma senza serraglie scolpite. [2]

Il quarto lato della Rocchetta non ha portico, benchè la larghezza delle arcate estreme dei due lati adiacenti — maggiore di quella delle arcate intermedie — sembri accennare come il concetto originario fosse di risvoltare il portico anche su questo lato.

---

[1] Gioverà notare come in quest'ala, le due colonne e relativi capitelli di prospetto all'ingresso nella Rocchetta vennero, nel 1882, ricambiate.

[2] Questo lato è il solo, come si disse a pag. 462, che sia stato innalzato durante il soggiorno di Bramante a Milano, il solo quindi nel quale si possa ricercare il suo intervento e la sua influenza.

Anche il preventivo fatto da Maffeo da Como, riportato a pag. 374, riguardante la fabbrica di questo " casamento in Rocha " atacato a la muraglia de dicta Rocha deverso Sancto Spirito „ col menzionare la provvista di colonne, lascia vedere che l'intenzione fosse di fare il portico anche in corrispondenza a questo lato del cortile. La rinuncia a tale idea si può spiegare facilmente: il concetto primitivo era indubbiamente di fare una corte quadrata cinta tutta da porticato, e si cominciò quindi colla costruzione del lato nord-est, tenendo le colonne ad una distanza di m. 4.70—4.75 da asse ad asse, mentre le arcate estreme, quelle che si impostavano alle cortine, vennero tenute più larghe e cioè di m. 5.20 circa, il che attesta come quelle arcate estreme si ritenessero fin da quel tempo destinate a formare il risvolto del portico nei due lati attigui della corte: però nel 1477, allorchè si volle costrurre il fabbricato nel lato nord-ovest della Rocchetta, si venne ad incontrare una difficoltà, che facilmente poteva essere imprevista: trovandosi la porta d'accesso alla Rocchetta nel mezzo di questo lato nord-ovest, ed essendo il portico già adottato per gli altri due lati della corte costituito di 8 arcate, il ripetere la stessa disposizione di portico anche sul lato nord-ovest portava di necessità all' inconveniente che la colonna fra la 4ª e la 5ª arcata, avesse a cadere sull'asse della porta d'accesso alla Rocchetta: a tale considerazione, la quale a nostro avviso impedì il risvolto del portico, si può aggiungere anche l'altra che, lungo questo lato, potè forse sembrare opportuno avere, anzichè un portico, qualche locale di guardia per sorvegliare l'accesso alla Rocchetta: così il " casamento novo „ del 1477 si compose a pian terreno di sale coperte da vôlte a crociera, con finestre a sesto acuto verso la corte: tale costruzione, che non rispondeva al concetto originario di un portico continuo su tutti i lati della corte, portò alla necessità di murare l'ultima arcata e la relativa colonna d'angolo del lato nord-est, la quale, come si disse, era destinata a formare il risvolto del porticato.

A completare la descrizione del pian terreno della Rocchetta, non rimane che ad accennare ai locali dei corpi di fabbrica lungo i lati del quadrato sforzesco: in quello di prospetto

all'ingresso principale della Rocchetta, vi sono due ampie sale (num. 8 e 9) della larghezza di m. 11.90 — br. mil. 20 — l'una della lunghezza di 11.90 e l'altra di m. 35.80 — br. mil. 60 — e cioè dell'area di mq. 140 la prima, e di mq. 400 la seconda. Sono coperte da vôlte, con lunette a capitelli pensili, portanti delle targhe scolpite analoghe e quelle dei porticati: avevano l'accesso verso il portico, e ricevevano la luce verso la campagna da quattro ampi finestroni a bifora: [1] le due sale sono in comunicazione mediante una porta nella parete che le divideva: dalla sala minore si passava, mediante un' altra porta, alla sala terrena della torre quadrata (num. 3), la torre che nei documenti vedemmo chiamata Castellana, o del Tesoro: a sinistra, a metà dell'andito d'accesso, si trova la porticina della scaletta che conduceva alla sala superiore, scaletta che, come si usava allora, era tutta disposta nella massa della muratura della torre. [2]

L'andito è in sarizzo: [3] la sala terrena della torre castellana — la quale serviva alla custodia del tesoro — è quadrata,

---

[1] Di questi finestroni del pian terreno, verso il fossato, non ne rimane alcuno completo: nella descrizione della Corte ducale accenneremo ai documenti ed agli indizi sui quali abbiamo basato il restauro di tali finestroni a bifora.

[2] La *Relatione Generale* al capo XV, pag. 85, così descrive questo lato:

" tre saloni in testa del portico della Rocchetta che seruono per riserua del " grano, et sono fatti in volta in buon ordine con suolo de matoni grandi " assai buoni, et nelle dette uolte vi sono diuerse crepature.

" Due porte sotto detto portico che vanno in detti saloni con sue ante " foderate.

" Duoi usci che vanno dall'un salone all'altro.

" Quattro finestroni con sue spalle et volte sopra scossi et sederi.

" Nel salone di mezzo vi è un camino incassato nel muro, et una chiave " di ferro nella vôlta del salone maggiore.

" Segue el salone quadro in vôlta in testa delli altri saloni che se gli " dice salone della Corda *(era la sala del Tesoro)*.

" Due porte con sue pilastrate et volte di uiuo il tutto in buon ordine.

" Due ante di ferro a graticola in telaro con suoi cancanini nel muro, " cadenazzi n. 3, sue serrature et chiavi con camera.

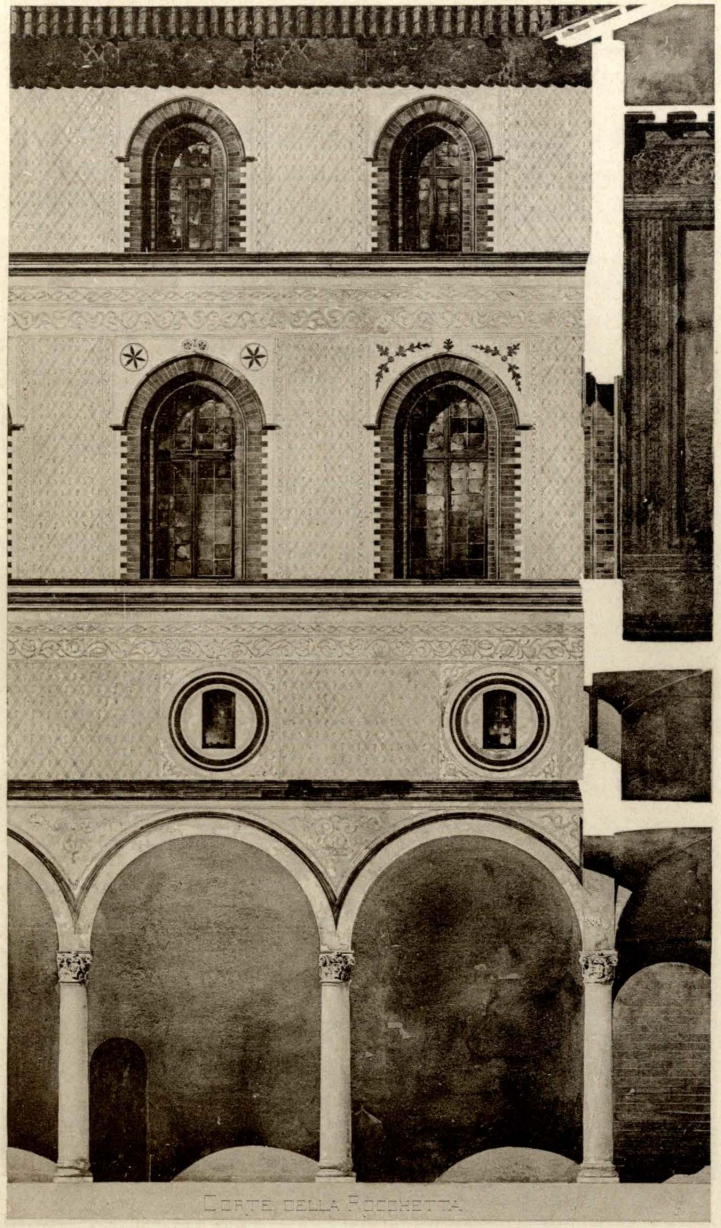
" Una portina in due ante per andar di sopra alla scaletta tiene scalini " di muro in buon ordine num. 49. „

[3] Vedi pag. 116.

di m. 15,10, ha due aperture di finestra nelle pareti verso l'esterno, ed è coperta da vôlta a spicchi sferici portati da lunette negli angoli, e cogli spigoli che si rannodano nel mezzo della vôlta.

Questa vôlta, la cui sommità sorpassa l'altezza delle vôlte delle altre sale, e quindi anche il piano del pavimento nel piano superiore della Rocchetta, non è la originaria: gli stemmi disposti nei capitelli pensili, sia per gli emblemi di cui si fregiano, che per la esecuzione, si presentano come lavoro del periodo di Lodovico il Moro. Ma un altro dato di fatto, ancor più decisivo, concorre ad attestare che la vôlta venne rinnovata e rialzata: infatti la scaletta ricavata nello spessore del muro, cui si accennò poc'anzi, arriva ad un pianerottolo superiore, illuminato da finestrella verso il fossato, senza avere attualmente alcun sbocco, notandosi solo a sinistra la traccia di una apertura, ora murata: misurando l'altezza di questa apertura murata sul pavimento della sala terrena, si viene a constatare come tale apertura, quando si volesse oggi aprire, verrebbe a corrispondere nei rinfianchi della vôlta della sala del Tesoro, per cui risulta accertato come il provvedimento di murare lo sbocco superiore della scaletta, rendendo affatto inutile questa, sia stato una conseguenza diretta del rifacimento e sopralzo della vôlta nella sala del Tesoro. Il pianerottolo accennato presenta un'altra particolarità degna di nota, essendo coperto da piccola vôlta a crociera cordonata, di cui sgraziatamente manca la serraglia: rimane però la imposta di uno dei cordoni in laterizio della vôlta, decorata con piccola targhetta, la quale per la esecuzione e per gli emblemi si presenta come lavoro dei primi anni di Fr. Sforza. (Vedi iniziale al Cap. III della parte storica, a pag. 99.)

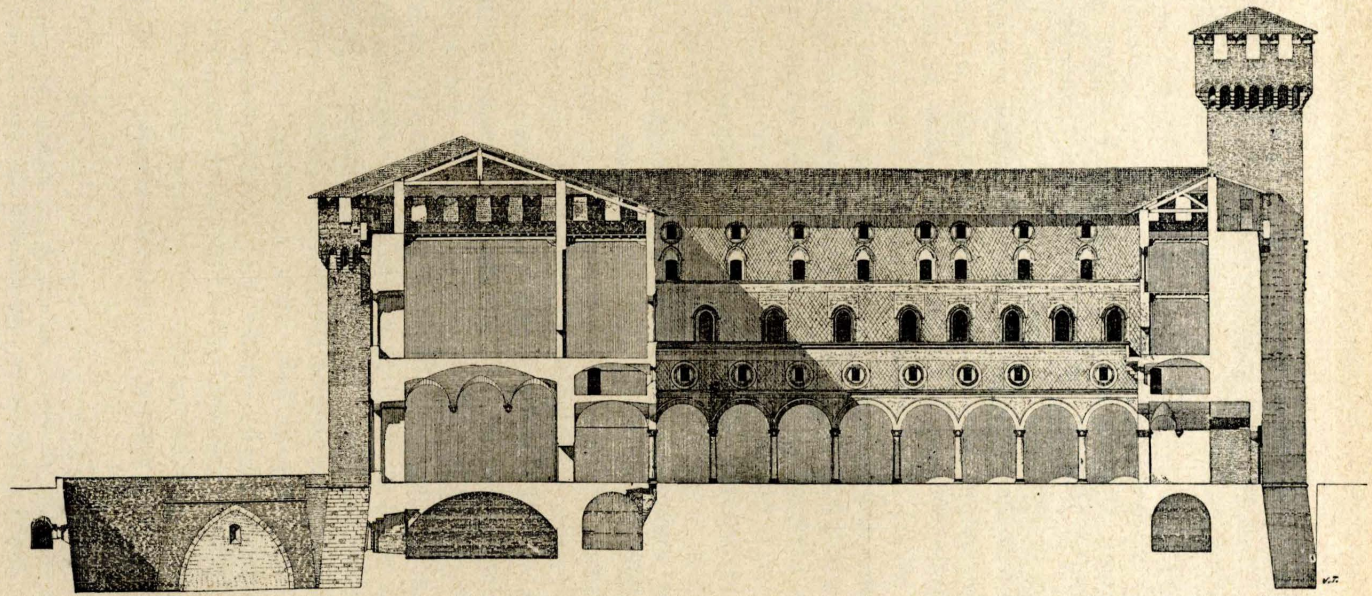
Nell'ala di fabbrica verso Porta Vercellina abbiamo invece una maggiore suddivisione di locali. Addossato al muro della Torre Castellana abbiamo lo scalone che conduce al piano superiore: nel sotto-scala venne adattata una piccola sala quadrata, di m. 4.70 di lato, alta m. 5.20, coperta da vôlta a lunette coi soliti capitelli pensili ed illuminata, verso il fossato, da una finestra più piccola delle altre: annesso vi è un altro piccolo locale, il quale pure è in comunicazione colla sala vicina. Questa, e le



(Rilievo eseguito nel 1884 per incarico del R.° Ministero della Pubblica Istruzione.)

LA ROCCHETTA — SEZIONE.

(Dai disegni eseguiti nel 1884 per il R. Ministero della Pubb. Istr.)



Strada coperta

Fossa e parte inferiore del Battiponte

Sala della Balla
—
Sala dei ricevimenti
—
Sotterraneo.

Corte

Torre di Bona di Savoia

tre altre che seguono (num. 4, 5, 6, 7) hanno la larghezza comune di m. 11,90: l'altra dimensione varia, essendo di m. 8,30 nelle prime due, di 7,30 nella terza, e di 15,70 per l'ultima che si addossa alla cortina della Rocchetta verso la Piazza d'Armi.

Le prime tre sale hanno ciascuna una finestra verso il fossato, due invece rischiarano l'ultima: le vôlte sono, come al solito, impostate a lunette con capitelli pensili, di fattura molto semplice e senza targhe: l'ultima vôlta presenta la particolarità che le lunette sono sprovviste di capitelli pensili e le intersezioni delle lunette colla vôlta si rannodano in due punti distinti della sommità della vôlta stessa. Un'altra particolarità, da rilevare in questa sala, si è che nel mezzo della parete corrispondente alla cortina della Rocchetta, è disposta una insenatura a modo di nicchia rettangolare, alta m. 3.70, sopralzata nel mezzo con altro sfondo rettangolare, fino a raggiungere l'altezza di 5.70 dal pavimento. Il piano di questo sfondo è a m. 1.10 dal pavimento: la larghezza è di m. 3.00 al filo della parete, larghezza che allo sfondo — di cent. 0.75 — si riduce a m. 2.16. Quale fosse la destinazione originaria di tale insenatura non appare in modo sicuro: ma l'essere disposta nel mezzo della parete di fondo della sala, e la forma sua particolare, ci permette di supporre che servisse a ricevere l'ancona di un altare: cosicchè in questa sala si potrebbe riscontrare quella *Cappella terrena*, che i documenti citano come esistente anche nella Rocchetta.

Dal portico di quest'ala di fabbricato si accede direttamente allo scalone, il quale è in due branche, larghe m. 2.20, portate da muro mediano che sostiene la vôlta a botte inclinata: al termine della prima branca vi è un largo pianerottolo, illuminato da due finestre — terminate ad arco a tutto sesto, e munite d'inferriate, — coperto a vôlta, dell'altezza di m. 4.80 impostata ai capitelli pensili delle lunette ed alla colonna che forma testata del muro dividente le due branche di scala: [1] verso la metà della prima branca vi è una porticina per la quale si accede al piano ammezzato sopra il portico.

---

[1] « La prima andata ha 35 gradini coperti di vivo, per dar lume alla « detta scala vi sono due finestre con sue ferriate. » (*Relat. Gen.*, pag. 62)

Questo ammezzato occupa lo spazio interposto fra le vôlte del portico ed il pavimento del primo piano: è costituito da tre gallerie, della larghezza e lunghezza delle tre ale di portico, coperte da vôlte a botte ribassate, le quali non raggiungono che l'altezza di m. 2.41 per un lato, e 2.80 per gli altri due: queste gallerie sono illuminate da piccole finestre — 0.60 per 1.10 circa — munite di squarcio interno, e fra l'una finestra e l'altra vi è robusto tirante trasversale in ferro, il quale collega il muro portato dalle colonne col muro di fondo del porticato: questi tiranti sono collocati ad un'altezza variabile fra 1.90 e 2.50 dal pavimento degli ammezzati.

L'ammezzato che si trova addossato alla cortina verso la piazza d'Armi, ha le sue finestre disposte fra i beccatelli del ballatoio ricorrente al primo piano lungo questo lato della corte. Questi beccatelli sono formati da tre mensole in sarizzo, sovrapposte e decorate con qualche intaglio, le quali raggiungono la sporgenza di m. 0.88; fra un beccatello e l'altro — distanti 1.30 circa — si impostano le voltine che reggono il ballatoio: le voltine sono in numero di 24: le finestre, interposte ogni tre voltine, risultano in numero di otto.

La seconda branca di scala sbocca su di un pianerottolo all'altezza di m. 9.80 sul piano della corte, dal quale pianerottolo si accede ai locali del primo piano.

Questi locali sono i seguenti: tre lunghe gallerie al di sopra dei tre lati di portico, le due di fianco (num. 42, 45) dell'altezza di m. 5.60 circa, quella di mezzo (num. 39) dell'altezza di m. 9.60. Questa galleria correva parellela al gran Salone o *Sala della Balla*, (n. 40) il quale occupava tutto il lato nord-ovest della Rocchetta, era della larghezza di m. 11.90 e della lunghezza di m. 48.60 — br. mil. 82 — ed illuminato da quattro finestroni verso il fossato: la divisione fra la galleria ed il salone è formata da pilastri di 0.70 di spessore, per una larghezza variabile da m. 1.50 a 2.00 sorreggenti delle arcate larghe da metri 3.90 a 4.50. [1] I pilastri sono collegati con archi superiormente,

[1] Sono queste le arcate che Lodovico il Moro sollecitava fossero chiuse nel novembre del 1496: « serrare quello poco portico che è presso la *Sala della Balla*, per darsi loco al proximo parto della Duchessa ». (Vedi pagina 502.)

e le arcate sono chiuse da muro di cent. 48 di spessore, nel quale si aprivano cinque porte d'accesso al Salone. [1]

Tanto la galleria che il salone erano coperti da soffitto in legno, portato da travi maestre apparenti, sostenute da mensole in legno.

Nell'altro corpo di fabbrica, dopo la scala, si avevano cinque locali distinti (numero 43) illuminati ciascuno da ampia finestra verso il fossato, dei quali locali i primi tre corrispondono alle tre sale del piano terreno, gli ultimi due corrispondono alla sala maggiore terrena, quella che, come già si disse, si può riguardare come la cappella. Il muro che divide queste due sale, e che non continua quindi al piano terreno, è portato da un grande arco di scarico sulla vôlta sottostante, arco che ha una corda di quasi m. 11.00 ed una saetta, dal pavimento, di m. 3.16. Queste sale erano in comunicazione colla galleria che le fronteggiava (num. 42) mediante piccole porte, e così pure erano in comunicazione fra loro mediante porticine, eccetto l'ultima, non essendo possibile aprire, per l'anzidetto arco, la porta nella parete che le divideva. [2]

Lungo il quarto lato della Rocchetta il primo piano era costituito da una galleria (num. 44) fiancheggiata dal ballatojo già

---

[1] « In faccia allo scalone vi è il salone della segala: il cielo con tra-
« vetti in cassette a someri giontati, sue mesole sotto.
« 4 finestroni verso la Porta del Soccorso.
« 4 finestre verso il cortile della Rocchetta. » (*Relat. Gen.*, pag. 62.)

[2] « Segue l'altro salone sopra il portico, il cielo di detto salone fatto
« d'asse pianate in cassette a giambini et alli quadri e travetti con someri
« in buon ordine.
« Finestre n. 5.
« Uscio.
« Segue l'altro salone del formento, il quale comincia al piede del sca-
« lone della 3ª andata.
« Il detto salone è diviso con 4 tramezze di muro compresa quella
« dell'arco per formare le camere.
« Camini num. 4.
« Finestre num. 5.
« Anesso e al paro di detto salone del grano, salone dell'Armeria fine-
« stroni n. 6 (uno aperto fin sopra il suolo, alla metà di detta Armeria). »
(*Relat. Gen.*, pag. 62.)

accennato, verso il quale si avevano le porte d'accesso e le finestre.

Nella Torre Castellana il pavimento della sala del 1.° piano (num. 41) non è allo stesso livello del pavimento delle altre sale, ma più alto di m. 2 60: si raggiunge quest'altezza mediante una branca di scala disposta nello spessore del muro. [1]

Questa sala, quadrata come quella inferiore, è coperta da vôlta a schifo, la quale raggiunge l'altezza sul pavimento, di m. 7,00, e si imposta su quattro lunette ad ogni lato: la sala è illuminata da cinque finestre disposte sotto le dette lunette, ad un'altezza dal pavimento di m. 2.54, cosicchè riceveva la luce dal piano della merlatura. [2]

La Rocchetta ha un secondo piano, fatta eccezione del lato di prospetto all'ingresso, nel quale — come dicemmo — si trova la *Sala della Balla* che comprende anche l'altezza del secondo piano. I locali di questo secondo piano presentano la stessa disposizione di quelli del primo: nei due lati addossati alle cortine sono illuminati da finestre verso la corte, mentre le sale del fabbricato doppio, verso sud-ovest, dovevano originariamente ricevere luce da finestre prospettanti sul corridojo della merlatura, colla disposizione già notata nella Torre Castellana. [3] Il lato della Rochetta verso la Corte ducale, presenta anche un

---

[1] " Segue la 2ª andata con scalini n. 21; a sinistra porta con scala " di cotto di 13 gradini: in cima vi è camerone fatto a vôlta sopra la ca- " mera della Corda (che è quella del Tesoro): finestre n. 8. „ (*Relat. Gen.*, pag. 62.)

[2] Era la sala chiamata, nel 1600, del *Salnitro:* " a man dritta un tran- " sito il quale tiene un uscio con anta foderata buona: detto transito o sia " corritore va girando all'intorno del salone del Salnitro già descritto e " tiene li suoi muri e merli fin sotto il tetto in buona forma, per il qual " transito si va anche alli solari morti fin sotto al tetto in due scale di cotto " grame, sendovi al piede di esse li vestigi di suoi ponti leuatori con can- " cani nel muro. „ (*Relat. Gen.*)

[3] " 3ª andata scalini cotti n. 24 e il cielo in cassette a giambini.
" Segue la 1ª e ultima andata in scalini di cotto n. 9
" 1° luogo a dritta.
" Cinque luoghi con n. 10 finestre con ferriate di tondino.
" Al paro delli sudetti luoghi vi è l'Armeria superiore all'altra.
" Finestre n. 7 con li suoi telari senza tela incelata.
" Altra finestra aperta fino al suolo. „ (*Relat. Gen.*, pag. 63.)

terzo piano, come si rileva ancor oggidì dalle finestre. (Vedi Tavola: Corte ducale, lato di Lodovico il Moro, pag. 401.)

Prima di discendere ai sotterranei, completeremo la descrizione della parte decorativa della Corte. Al disopra delle arcate — il di cui archivolto è disegnato da una piccola sagomatura — ricorre, all'altezza di m. 7.30 dal piano della Corte, una cornice, ed un'altra a questa parallela, corre all'altezza del parapetto del primo piano, e cioè a m. 11.00; la prima, più semplice, risvolta anche sul quarto lato della Rocchetta — quello senza portico — a cent. 60 sotto i beccatelli del ballatojo: l'altra, più ricca di piccole profilature, si arresta appunto al parapetto di detto ballatojo. Fra queste due cornici si aprono le finestrelle degli ammezzati sovrastanti al portico: queste finestrelle hanno la larghezza di 0.60 per una altezza di m. 1.10 circa, terminate superiormente ad arco ribassato, il quale segue assai approssimativamente la decorazione dipinta ed a graffito che forma il contorno di dette finestre, decorazione costituita da una fascia circolare larga m. 0.65 circa, suddivisa in fascette dipinte in rosso e graffite: lo spazio fra questa decorazione dipinta e la modanatura del parapetto del primo piano è suddiviso in tre fascie: la prima, sotto le modanature, liscia e le altre due a graffito (Vedi Tavola in eliotipia: Corte, Rocchetta.): gli spazi fra quelle decorazioni circolari sono a graffito romboidale.

Nel lato a sinistra dell'entrata abbiamo una terza cornice corrispondente al parapetto delle finestre del secondo piano, la quale non ricorre sugli altri lati della Corte.

Tutte le finestre verso questa Corte sono ad arco acuto, collo stipite in terra cotta sagomata, ma non intagliata: una piccola sagoma, al di sopra della parte arcuata, forma da archivolto col piccolo risvolto orizzontale all'estremità inferiore, secondo la caratteristica dello stile gotico: vi era poi una decorazione dipinta e graffita che inquadrava tutte le finestre e consisteva in un addentellato di mattoni che si profilava sul fondo di calce schietta lungo la parte verticale dello stipite: negli spazi al di sopra dell'archivolto vi era dipinta una decorazione a foglie, oppure ad ornati geometrici, in rosso: gli spazi fra le finestre erano tutti a graffito romboidale, e sopra una delle finestre di prospetto all'accesso, si notano ancora le parole in rosso

ANNO ... XXII. Tutto l'intonaco di fondo della Rocchetta era a graffito romboidale fin sotto alla radice del tetto, e questo doveva essere sostenuto da grandi mensole di legno, come era l'uso di quel tempo, e come si vede ancora in qualche avanzo.

I sotterranei della Rocchetta si distendono sotto i quattro lati della Rocchetta: sotto le tre ale di portico abbiamo tre gallerie coperte da vôlta a tutta monta, rischiarate da finestrelle aperte nel pavimento della Corte ed in allineamento colle colonne: più interessanti sono i sotterranei sottoposti alle sale verso il fossato: sono ampi locali, della larghezza di m. 12 — br. 20 — coperti da vôlta a botte, la quale si imposta a circa due metri dal pavimento attuale e raggiunge l'altezza di m. 5,20 circa: questi due locali occupano tutta la tratta fra la Torre Castellana e le due cortine interne della Rocchetta, senza avere alcuna suddivisione, cosicchè tutti i muri maestri che, a pian terreno e a primo piano, dividono le sale verso il fossato, sono portati interamente da quelle vôlte. Questi due ampi sotterranei prendono luce dalla parte del fossato, mediante finestre terminate ad arco a tutta monta, munite di inferriate, e con strombatura esterna. Queste finestre — le quali si aprono nel rivestimento in sarizzo del muro a scarpa — sono una disposizione originaria del tempo dei Visconti, [1] conservata ed utilizzata nelle costruzioni sforzesche: infatti si è veduto a pag. 84 come Fr. Sforza, fin dall'agosto 1451 ordinasse di " remettere le ferrate quale erano state levate per vojdare (*vuotare*) le caneve „ dal che appare come nei primi mesi della costruzione sforzesca siano state tolte le inferriate dei sotterranei viscontei, per poter estrarre da questi tutto il materiale delle demolizioni del castello che, sfondando le volte, dovette accumularsi nei sotterranei; la irregolare e poco accurata disposizione dei pezzi di sarizzo formanti il contorno di varie finestre lascia supporre altresì che a quell'epoca, sia stato fatto qualche lavoro di risarcimento a quelle finestre.

I due ampi sotterranei così descritti si collegano ai muri della Torre Castellana, i quali sono completamente in grossi pezzi di sarizzo: entrambi hanno una porta a sesto acuto, la quale dà accesso al sotterraneo della Torre Castellana.

[1] Al Castello di Pavia le finestre dei sotterranei, dell'epoca viscontea, hanno una disposizione molto analoga a quelle di Milano.

Di questo sotterraneo abbiamo parlato al Cap. I della Parte II, nell'occasione che si volle constatare come avanzo visconteo la parte inferiore della Torre Castellana, e si è osservato come il sotterraneo, di m. 15 in quadrato (br. mil. 25), riceva luce da due finestre aperte nei muri esterni rivestiti in sarizzo.

Così pure si è notata la disposizione particolare della vôlta, la quale venne rifatta verso il 1474 — come risulta dal documento riportato a pag. 347. Quì rileveremo la particolarità di una serie di archetti che si trovano nel muro della torre contro il quale si attacca la vôlta del sotterraneo di nord-ovest della Rocchetta, i quali archetti, portati da mensole, sono rimasti in parte nascosti in seguito alla costruzione di quella vôlta, per cui si presentano come un altro indizio di costruzione viscontea.

CAPITOLO VII.

LA TORRE DI BONA DI SAVOJA.

La pianta di questa torre innalzata nel 1477, è rettangolare, di m. 10 per m. 7.50: l'altezza, dal redendone all'imposta dei beccatelli, è di m. 29, e compresa la merlatura, arrivava a m. 35,20: l'altezza complessiva, dal fondo del fossato, risulta quindi di m. 43,20 — braccia 72 circa — cosicchè la torre formava il punto più alto del Castello.

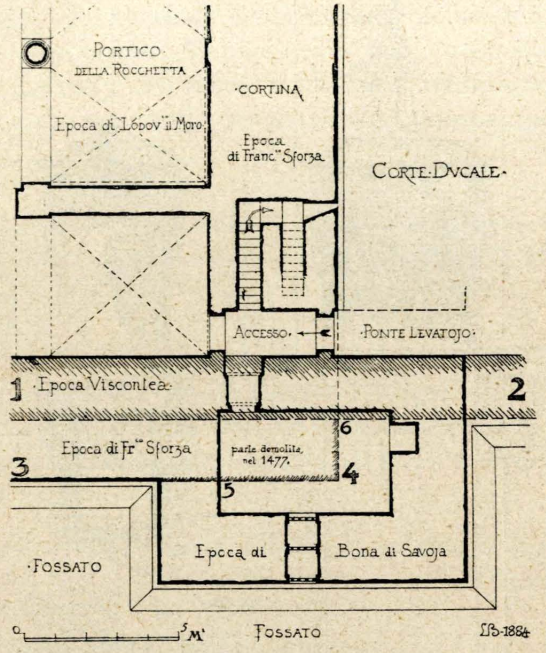
La torre era coronata da beccatelli in sarizzo, 8 nei lati maggiori, 6 nei lati minori, oltre i quattro diagonali agli angoli, come risultava dalle traccie dei detti beccatelli, sebbene ne fosse stata scalpellata interamente la parte sporgente. [1]

Otto sono le celle contenute nella torre, a partire da quella al piano dei sotterranei, sino all'ultima corrispondente ai beccatelli ed agli archi reggenti la merlatura.

La cella sotterranea, sotto il *redondone,* permette ancora di constatare le vicende di questa parte della Rocchetta: come già si disse a pag. 41, il fondamento, rivestito in sarizzo, della cortina viscontea (n.° 1 e 2 del disegno planimetrico) prospettante

[1] Queste traccie hanno servito di guida per il restauro della parte superiore della torre, compiuto dall' ottobre del 1893 all'aprile del 1894.

il vecchio fossato della città, era stato ingrossato di circa m. 2.00 al tempo di Fr. Sforza, secondo la linea 3—4, per innalzarvi la cortina sud-est della Rocchetta: ma quando nel 1477 si volle rinforzare l'angolo della Rocchetta colla disposizione di una torre, si cominciò col demolire una parte di questo

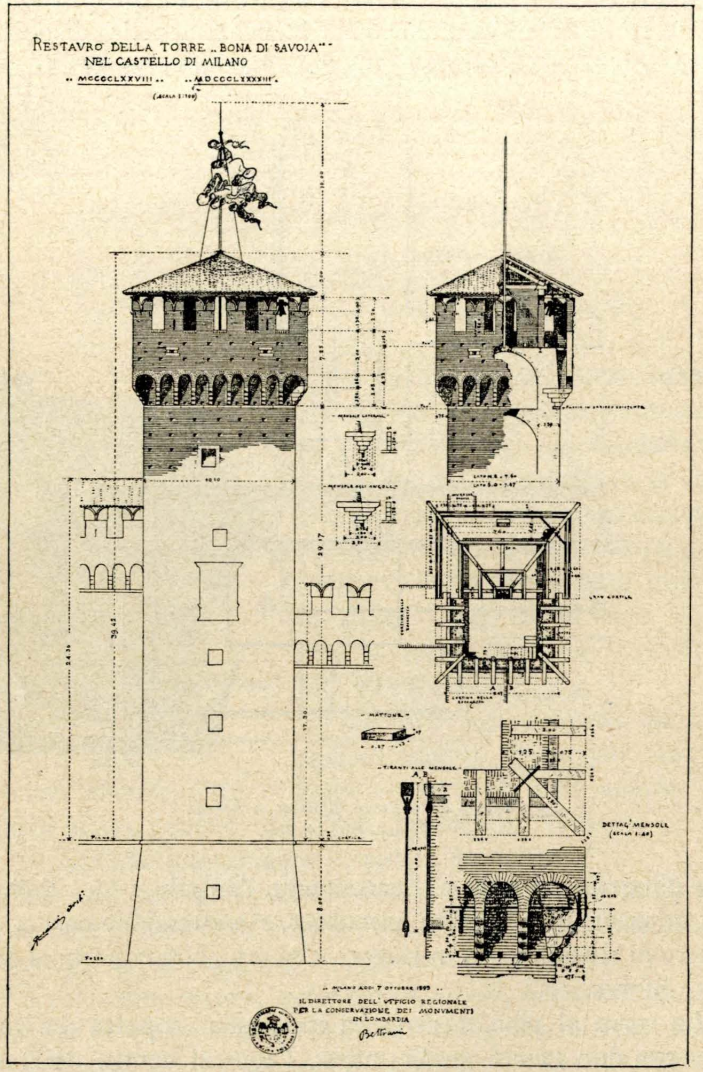


Pianta della Torre di Bona di Savoja
(al piano del cortile).

muro d'ingrossamento, e precisamente l'angolo 5—4—6 che era stato adossato alla cortina viscontea, rimettendone così a nudo la parte di rivestimento in sarizzo che era stata coperta al tempo di Fr. Sforza.

La torre al pian terreno ha una cella, coperta da vôlta a botte, con due grossi anelli infissi, l'uno al centro della vôlta, l'altro al centro del pavimento: si accedeva a questa cella mediante un passaggio aperto nella cortina nord-est della Rocchetta, passaggio munito di ponte levatoio verso la Corte ducale. La scala per discendere al sotterraneo non è stata rintracciata:

quella per accedere ai piani superiori è disposta nella cortina nord-est della Rocchetta, e conduce fino alla quarta cella, la



Dai disegni per il restauro della torre di Bona di Savoja, condotto a termine nell'aprile 1894.

quale corrisponde al piano della merlatura delle cortine. Le tre celle messe in comunicazione da detta scala sono appros-

simativamente eguali a quella terrena, eccetto che la 3ª riceve luce verso nord-est, anzichè verso sud-est, perchè all'altezza di questa cella la parete sud-est della Torretta porta lo stemma ducale, del quale veggonsi ancora oggidì le traccie, e di cui si è riportata l'iscrizione a pag. 375.

La scala di comunicazione fra le varie celle, giunta all'altezza del piano del corritoio della cortina, e cioè all'altezza di m. 19.20, corrispondente al pavimento della cella quinta, prosegue nello spessore del muro a sud-ovest della torre, per cui le ultime tre celle superiori [1] risultano di minore ampiezza delle sottostanti.

È in questa torretta che — come si disse a pag. 535 — venne tenuto probabilmente prigioniero Luciano Grimaldi, signore di Monaco. Le celle infatti sembrano costrutte e disposte come prigioni: le piccole finestre sono munite di tre inferriate robustamente infisse in contorni di pietra, e nel centro del pavimento e della vôlta si veggono ancora dei grossi anelli in ferro, destinati probabilmente ad incatenare i prigionieri.

La merlatura delle due cortine della Rocchetta si collegava ai due lati interni di questa torre, e risvoltava sugli altri due

---

[1] La cella superiore era stata demolita allorquando si soppresse tutta la merlatura: nel 1652 però esistevano ancora le sette celle, come appare dalla *Relatione Generale*, Cap. Torretta, pag. 60:

" Incominciando alla sua sommità et prima:

" il suolo d'assoni

" l'arbore a mezzo di rouere *(era l'asta della bandiera che sorgeva sul " piano della merlatura)*

" la prima scala per venire a basso, con gradi num. 14 d'asse di rouere

" e prima del detto arbore vi è nel suolo la bocca de pezzi di uiuo

" segue la scala di cotto per andare al 2° piano, la quale è fatta in tre " risvolte, con gradi num. 33

" segue la scala di cotto per andare al 3° piano di detta Torre, con " scalini num. 21 buoni

" scaletta per andare al solaro morto *(piano del corridoio delle cortine)* " con gradi cotto num. 5

" scala che discende da basso, con gradi di cotto num. 21.

" scala di cotto de gradi num. 20 che discende fino al piano della scala " principale, la quale va al sesto piano di detta Torretta, mediocre

" segue il settimo e ultimo luogo al piano del cortile di detta Rocchetta.

lati della Rocchetta, fin contro alla Torre Castellana, la cui merlatura è più bassa di circa m. 4,30.

Ci resta a notare come in corrispondenza alla quarta cella — a partir da quella sotterranea — fra la scala e la cella nella torre si apra nella cortina verso la Corte ducale, una piccola porta d'accesso, munita di *piancheta* o ponte levatoio, che andava ad appoggiarsi ad una mensola sporgente sull'angolo nord della torre, e metteva in comunicazione il corridoio della cortina della Rocchetta colla Corte ducale: è per quella piccola porta che il giovine duca Giov. Galeazzo venne, nel 1480, sottratto a Bona di Savoja. (Vedi pag. 418.)